



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 2723-9522-L**

n.2
2025

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

EUROPA: CHIAMATA DI POPOLO



COVER: *LORENZO EDIS*

2 **EDITORIALE**

Le istituzioni che abbiamo, le istituzioni che dovremmo avere

Perché, nonostante il sostegno dei cittadini e le mobilitazioni di piazza, il cammino verso la Federazione europea procede a rilento?

Ci sono i sondaggi d'opinione. La rilevazione dell'Eurobarometro uscita a metà marzo mostra che l'89% dei cittadini europei chiedono che gli Stati membri siano più uniti per rispondere alle sfide globali. Il 76% che l'UE abbia più mezzi per fronteggiare queste sfide. Il 62% che il Parlamento europeo abbia un ruolo maggiore. Altri sondaggi dell'Eurobarometro di un anno fa rilevano un 77% di europei a favore di una difesa comune e altrettanti a favore di un maggiore coordinamento UE nella politica energetica (aprile-maggio 2024).

Si può diffidare dei sondaggi di opinione. Ma ci sono anche i sondaggi di piazza. Il 15 marzo scorso Piazza del Popolo a Roma è stata inondata da cinquantamila persone che hanno riempito ogni angolo della piazza, con le bandiere federaliste che hanno colorato in gran numero l'area di fronte al palco. E non è stato un caso isolato: lo stesso giorno e nelle settimane successive diverse altre manifestazioni per l'Europa – spesso promosse dalle sezioni MFE e GFE – hanno occupato le piazze di Aprilia, Berlino, Bologna, Bruxelles, Cagliari, Gallarate, Mestre, Milano, Monza, Padova, Ragusa, Torino, Verona, per citarne solo alcune. Per non parlare delle bandiere europee che contraddistinguono le piazze contro i rispettivi governi di Belgrado, Bratislava, Budapest.

“La forza delle istituzioni e dei loro poteri è una delle leggi con cui anche uno come Trump deve fare i conti.”

A leggere i dati dei sondaggi e a guardare le piazze delle ultime settimane, sembra naturale che ci siano



Diceva Robert Schuman, il 9 maggio 1950, che la costituzione della CECA non era che la prima tappa di una Federazione europea.

passi concreti verso una maggiore integrazione fra gli Stati membri.

Le condizioni esterne – sotto la cui influenza proprio la mobilitazione dell'ultimo periodo ha preso slancio – sono lì a invitare gli europei a unirsi. Dopo che Putin già da tre anni bombardava l'Ucraina e minacciava l'Europa intera, ci ha pensato anche Trump, da quando si è insediato, a umiliare in ogni modo l'UE. Dice che l'UE è stata creata al preciso scopo di fregare gli USA e mira a dividere gli Stati membri, ma poi è costretto a riconoscerla come “country”, quando deve decidere di imporre una tariffa doganale. È la forza delle istituzioni e dei poteri che le istituzioni hanno (o non hanno), una delle leggi – assieme in particolare a quella del mercato – con cui anche l'aspirante autocrate Donald deve fare i conti. Questa legge trova applicazione anche in tempi di multilateralismo cooperativo, ma è quando, come negli ultimi mesi, i rapporti di forza sono ostentati che chiunque può vedere quali istituzioni hanno maggiore e minore forza.

Se nella politica commerciale l'UE è già forte essendo un'unione doganale, nella difesa invece l'Unione europea assieme ai suoi Stati membri è debole, dato che 27 eserciti nazionali sono del tutto incapaci di garantire la sicurezza dei propri cittadini. Ottant'anni di dipendenza dagli USA non ci hanno insegnato a costruire una difesa comune, perché per ottant'anni questo ombrello ci è stato garantito senza tentennamenti. Ci è voluto uno come Trump per farci rizzare le orecchie, non bastava Putin. Ciononostante, l'avvertimento,

per ora, risuona nelle cancellerie europee più come una sveglia che viene continuamente rimandata, che come un rintonare di campane che chiama tutti a raccolta. Il piano *Readiness 2030* (già noto come *Rearm Europe*) annunciato dalla Commissione e approvato dal Consiglio europeo il 6 marzo scorso offre maggiori margini di manovra per i singoli governi nella spesa per la difesa. D'altro lato, vengono avanzate proposte per mettere in piedi un fondo al di fuori dei trattati UE e coinvolgere Paesi extra-UE, come il Meccanismo Europeo di Difesa, discusso dall'Ecofin lo scorso 11 e 12 aprile.

Si tratta di iniziative che riflettono la legge della forza delle istituzioni esistenti, l'assetto di potere attuale. Nell'immediato, è naturale che questo accada. Il giorno per giorno, però, vale solo fintanto che il contesto esterno su cui esso si basa rimane valido. Ecco che, in tempi di profondi cambiamenti nella sicurezza dell'UE e di chi combatte per entrare nell'UE, una mutazione dell'assetto di potere diventa quanto mai necessaria. In una prima fase, dentro gli attuali trattati, con “una nuova PESCO che dia vita a un comando militare europeo integrato e a una forza multinazionale europea” (come recita la mozione sulla difesa approvata all'unanimità al Congresso di Lecce). In una seconda fase, con una riforma dei trattati, al fine di dotare l'UE “dei poteri minimi fiscali e politici necessari per diventare un'unione federale e dotarsi di una difesa federale”. È questo in fondo ciò che chiedono le cittadine e i cittadini europei, nei sondaggi e nelle piazze.

Qualcosa si può finalmente sbloccare. Infatti, la legge delle istituzioni implica, inoltre, che a poter cambiare effettivamente l'assetto di potere esistente sia chi quel potere ce l'ha. Nella difesa, oggi il potere è in mano ai singoli governi. Fra di loro, quelli più grandi e che quindi hanno le maggiori illusioni di poter fare a meno di una difesa comune sono, come sempre, Francia e Germania. Se la stabilità del governo francese rimane precaria, in Germania in compenso un nuovo governo si è formato, seppur con fatica. CDU/CSU e SPD, nel contratto di governo pubblicato il 9 aprile scorso, si sono espressi a favore di un'unione della difesa europea. A seguito dell'insediamento effettivo del governo Merz, potremo vedere se agli impegni seguiranno risposte concrete.

Nonostante il contesto esterno e nonostante il favore dei cittadini a una difesa comune e a una maggiore integrazione europea, non è detto che si proceda. Machiavelli ci insegna che gli introduttori di ordini nuovi hanno solo tiepidi sostenitori, mentre i governanti nazionali di Berlino, Parigi, Roma ecc – detenendo il potere esistente – sono sì strumento ma soprattutto ostacolo a una condivisione di potere. Spetta a noi, federaliste e federalisti, tenere alto il livello di mobilitazione popolare e accendere quella miccia che può scardinare gli equilibri di potere attuali e salvare i valori della democrazia liberale.

Diceva Robert Schuman, il 9 maggio 1950, che la costituzione della CECA non era che la prima tappa di una Federazione europea. In un mondo dove – da uno scontro commerciale e tecnologico fra le due principali potenze (USA e Cina) – si rischia di tracimare in pochi anni verso uno scontro militare, completare le tappe indicate da Schuman, Monnet, Spinelli, De Gasperi può sembrare una piccola cosa. Può essere però una cosa decisiva.

Gianluca Bonato

In copertina, un artwork di Lorenzo Epis

SOMMARIO

Pag. 3
Nella giungla dei dazi

Pag. 4
Per una difesa comune europea

Pag. 5
Il futuro ruolo della NATO

Pag. 6
Governo Merz

Pag. 7
Intelligenza artificiale

Pag. 8
Allargamento

Pag. 9
Voci dall'Ucraina

Pag. 10
Meloni, Benigni e Ventotene

Pag. 11-12-13
Piazze per l'Europa

Pag. 14-19
Congresso MFE a Lecce

Pag. 20-21
Attività di sezione

Pag. 22
25 aprile

Pag. 23
Bussola federalista (Il pacifismo non basta)

Pag. 24
In Libreria (Destini incrociati)

Nella giungla dei dazi

Trump tramite la politica commerciale vuole affermare la legge del più forte. L'UE può rispondere a tono, ma ha comunque bisogno di più unità.

La cosiddetta “guerra dei dazi” proclamata dal presidente degli USA Donald Trump non c'entra nulla con i dazi e non è dettata da criteri economici: è essenzialmente politica. Vediamo perché. L'imposizione di dazi all'importazione di merci è un tradizionale sistema di difesa delle industrie nazionali dalla concorrenza di produttori esteri che ne possano danneggiare lo sviluppo o la stessa esistenza. Da quando esiste l'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization WTO), cioè dal 1995, i 164 Stati aderenti si sono impegnati a trattare gli accordi commerciali – e quindi anche le tariffe doganali – all'interno di decisioni prese di comune accordo con gli altri Paesi.

Nel caso della attuale guerra dei dazi proclamata dal presidente Trump ogni regola internazionale è stata scavalcata in due aspetti essenziali: è stata una decisione unilaterale e, almeno nella fase di annuncio, indiscriminata verso ogni Paese e ogni tipo di merce. Infatti, il governo statunitense ha indicato il mantenimento di una tariffa base

doganale del 10% su tutte le merci importate negli USA da qualunque Paese provengano. A questa tariffa base si aggiunge un ulteriore dazio, che dipende dalla bilancia fra import ed export di ogni singolo Paese nei confronti degli USA: a questi ulteriori dazi è stato dato il nome (un po' ironico) di “dazi reciproci” calcolati addirittura con una formula matematica. Non ci interessa ora esaminare la correttezza o meno della formula, anche perché probabilmente non verrà applicata visto che gli stessi dazi sono di dubbio vantaggio per l'economia americana.

Quello che ci interessa osservare è la volontà della amministrazione americana di sparigliare le regole della diplomazia internazionale a favore di un confronto basato sui rapporti di forza anziché sul multilateralismo. Il ragionamento americano è semplice e parte da una constatazione: l'equilibrio internazionale è mutato; il declino della supremazia americana, insieme al sorgere di potenze regionali che si aggiungono ai tradizionali poli cinese e russo, sancisce la fine

dell'ordine mondiale che abbiamo conosciuto dopo la caduta del Muro di Berlino.

Per uscire da questa fase di instabilità internazionale l'amministrazione USA individua una sola via d'uscita: il ripristino di un predominio statunitense basato su rapporti bilaterali con gli altri Paesi imposti con la forza che tuttora gli USA mantengono dal punto di vista militare, tecnologico e energetico. La strategia statunitense è rivolta verso il suo concorrente attuale, la Cina, e verso il suo concorrente potenziale, l'Unione Europea, assicurandosi buone relazioni con la Russia di Putin. Per fare ciò Trump agisce su due fronti: da un lato, lo smantellamento delle organizzazioni internazionali che possano ostacolare i piani e, dall'altro, l'indebolimento della UE promuovendo le tendenze nazionaliste e disgregatrici al suo interno.

L'amministrazione Trump aveva già intrapreso questa strada uscendo dagli accordi sul clima, uscendo dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, rivendicando la propria sovranità sulla Groenlandia,

attaccando pubblicamente la legittimità della Corte Penale Internazionale (cui gli USA neppure hanno mai aderito) e, da ultimo, trattando direttamente con Putin il futuro assetto dell'Ucraina e con Netanyahu il futuro assetto di Gaza e della Palestina. Ora il lancio della guerra dei dazi è il tassello finale di questa strategia. I dazi danneggeranno forse la Cina, che esporta molto negli USA, ma metteranno in difficoltà anche l'Unione Europea che, sulle merci, ha una bilancia dei pagamenti largamente positiva.

La posizione di Cina e UE è differenziata. La Cina è uno Stato con un potere forte che reagirà ai dazi americani con misure altrettanto forti. La UE ha tutti i mezzi per dare, in campo commerciale, risposte forti ed efficaci, perché ha competenza esclusiva per i rapporti commerciali con il resto del mondo e quindi anche per i rapporti con gli USA, ma non ha un governo altrettanto forte in grado di operare autonomamente su tutti i fronti. La politica estera e militare, quella fiscale e molte competenze in materia di energia e trasporti sono tuttora in mano ai singoli governi nazionali e le eventuali contromisure non strettamente commerciali andranno adottate con il consenso unanime di 27 governi.

Il rischio che corre la UE, su cui conta l'amministrazione ameri-

“L'UE deve offrire al resto del mondo una alternativa di ordine mondiale basata sulla collaborazione e non sulla forza.”

cana, è di vedere qualcuno dei 27 Stati membri cercare di ottenere da Trump qualche vantaggio sui dazi di determinati prodotti e tentare delle trattative bilaterali su altri fronti (impegnandosi ad esempio ad acquistare servizi, tecnologie, sistemi d'arma) indebolendo così la coesione europea. Il messaggio comunque è chiaro: gli USA sono lo Stato più forte e nei rapporti fra Stati vale la legge del più forte.

Come può reagire l'Europa a questo lucido piano imperialistico, comune alla Russia di Putin, che vuole smantellare le organizzazioni internazionali e con esse il diritto internazionale e far valere fra gli Stati i soli rapporti di forza? La risposta nell'immediato più efficace che può dare l'Europa alla politica protezionistica e imperialista americana è di offrire al resto del mondo una alternativa di ordine mondiale basata sulla collaborazione e non sulla forza, rafforzando aree di libero scambio là dove è più avanzata la collaborazione: con il Canada (accordi CETA in vigore dal 2017, che alcuni Stati non hanno ancora ratificato), con il Sud America (accordi con il MERCOSUR già firmati nel 2024, ma da ratificare), con il Giappone (accordo di partenariato riconfermato nel 2024), con l'India (accordo di libero scambio da firmare entro il 2025).

Risposte necessarie e attuabili subito, ma non sufficienti. La vera risposta non può che essere quella di dotarsi di un governo europeo in grado di avere una unica politica estera e di sicurezza e una unione fiscale in grado di reperire adeguate risorse proprie. Non sono utopie: il rapporto Draghi e il piano “Readiness 2030” ci avvicinano a questo risultato.



È probabile che, dopo la sospensione di 90 giorni dei dazi cosiddetti reciproci annunciati il 2 aprile da Trump, questi non vengano mai applicati, visto che sono di dubbio vantaggio per l'economia americana.

Piergiorgio Grossi

4 **DIFESA**

Per una difesa comune europea: è il momento di agire

Tre diverse opzioni in mano ai governi nazionali. Almeno una di queste va attivata quanto prima.

Michel Foucault diceva che «il potere viene dal basso». Mai come in questo momento ciò sembra corrispondere alla situazione dell'Europa, con dei governi che non osano fare quello che, con forza, chiedono l'opinione pubblica e i cittadini europei. È proprio il caso di dire: se non ora quando? Che l'Unione Europea nel suo complicato percorso verso un modello federale, sia pure con propri caratteri di originalità, dovesse affrontare il tema di darsi una politica di difesa comune era chiaro a tutti coloro che si sono interessati al tema. È stata oggetto di numerose sollecitazioni del Parlamento Europeo agli Stati membri, è contenuta nei risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa e nella risoluzione del Parlamento Europeo che richiede l'avvio di una Convenzione per modificare i trattati. Ed era chiaro anche agli Stati, che avevano avviato una prima Cooperazione strutturata sulla difesa, a cui hanno aderito quasi tutti e che - sia pure con le lentezze tipiche dell'UE - qualcosa sta facendo.

La guerra in Ucraina, gli attacchi russi all'Unione e, oggi, le minacce di Trump di ritirare soldati americani dalle basi europee e di mettere in discussione la presenza stessa degli USA nella NATO, hanno però radicalmente cambiato la situazione: il 73% dei cittadini europei, nei sondaggi recenti, vuole una difesa comune europea. Questo mi pare il punto politico da cui partire: la volontà chiaramente espressa dall'opinione pubblica, che ha anche manifestato nelle piazze per chiedere di avviare un processo di unità politica dell'Unione. Oggi ci sono quindi gli elementi essenziali per prendere una decisione chiara sulla difesa comune: la volontà dei cittadini europei e l'urgenza, legata alle chiare minacce russe e all'esigenza di farci maggiormente carico del supporto all'Ucraina, oltre alle richieste americane.

Che cosa manca? Una ferma posizione degli Stati nella configurazione del Consiglio Europeo che, in questo caso, è il soggetto che dovrebbe avviare il percorso. È chiaro che il piano *Readiness 2030* (all'inizio noto come *Rearm Europe*) presentato dalla Presidente della Commissione non è sufficiente, tuttavia rappresenta un passo coraggioso. Le sole vere risorse - i 150 miliardi di prestiti agli Stati garantiti dal QFP e l'intervento della BEI - sono proposte per gli interventi coordinati fra Stati membri, mentre per il potenziamento degli eserciti nazionali si propone essenzialmente un aumento



Il piano Readiness 2030 (all'inizio noto come Rearm Europe) presentato dalla Presidente della Commissione non è sufficiente, tuttavia rappresenta un passo coraggioso.

della possibilità di indebitamento tramite l'allentamento del Patto di stabilità o l'utilizzo di fondi non utilizzati della Politica di coesione. La stima di possibili investimenti aggiuntivi sulla difesa per 650 miliardi è quindi molto aleatoria. Tuttavia non c'è alcun dubbio che gli Stati membri devono potenziare i propri eserciti e soprattutto modernizzarli e allinearli progressivamente a quelli degli altri Stati. In questo l'esperienza comune nella NATO può essere di grande aiuto ed avere come obiettivo finale una rappresentanza unica europea nella NATO, della quale l'Europa potrebbe chiedere il comando, accettando la sfida di Trump a fare di più per la propria sicurezza. Non è però nei poteri della Commissione avviare il processo verso una difesa comune ed è quindi sbagliato criticarla se fa una proposta al massimo delle sue competenze.

Allora? Questo è il tipico tema su cui occorrono la volontà di alcuni Stati che facciano da traino e il coraggio di trovare uno strumento adeguato per agire in modo rapido come la situazione richiede. È molto probabile che l'iniziativa possa essere avviata dal nuovo governo tedesco, presumibilmente insieme a Francia, Polonia, Spagna, speriamo anche con l'Italia.

Le opzioni possibili sul tavolo sono parecchie, dando per scontato che bisogna

agire in tempi più rapidi di quello che richiederebbe una modifica dei trattati (che dovrebbe però restare l'obiettivo finale).

1) La prima opzione è quella che ho appena citato: organizzare una **rappresentanza unica europea nella NATO** e chiederne il comando. In questo caso anche il Regno Unito, la Norvegia e l'Islanda potrebbero farne parte.

2) La seconda opzione è quella di proporre una **nuova Cooperazione strutturata permanente** (ma se tutti gli attuali 25 partecipanti a quella in atto fossero disposti, potrebbe anche essere un suo potenziamento). I trattati consentono che i governi possano istituire una forza multinazionale europea che si associ agli eserciti nazionali e dia vita a un 28° esercito, primo nucleo di una difesa federale. Si potrebbe far convergere nella Cooperazione (come è stato proposto nella mozione approvata al Congresso MFE), con l'accordo degli Stati interessati:

- Il trattato istitutivo dell'Eurocorpo;
- La brigata franco tedesca;
- Il trasporto tattico aereo franco-tedesco di Evreux;
- La forza navale belga olandese BeNeSam;
- La Unified Nordic Airforce tra Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia - qui c'è il problema della Norvegia

ma una piccola forzatura dei trattati e un semplice accordo fra i partecipanti potrebbero permetterlo.

Nello stesso modo si potrebbe garantire anche l'ingresso dell'Ucraina. Il principio di forzare un po' i trattati potrebbe consentire di andare al di là nell'organizzare il modello di governo dell'embrione di difesa europea.

3) Una terza opzione potrebbe essere quella di **istituire un nuovo trattato** (soluzione già adottata in altri casi), destinato successivamente a essere inserito nella riforma di quelli in vigore. In questo caso si potrebbe immaginare una vera e propria difesa europea multilivello, con un nucleo di esercito federale composto da corpi specialistici e al quale la Francia potrebbe fornire la deterrenza nucleare. Sarebbe anche possibile l'ingresso formale di Regno Unito, Norvegia e Islanda, ma anche dell'Ucraina e magari della Turchia o di altri paesi candidati. Il processo decisionale dovrebbe essere basato su un voto a maggioranza qualificata che tenga conto dei Paesi e della popolazione di ciascuno. Questa soluzione, che appare la più forte, avrebbe tuttavia il difetto di escludere il Parlamento Europeo da tutte le decisioni politiche, a meno che non sia previsto uno specifico dovere di consultazione. Analogo problema si porrebbe per la Commissione Europea, il cui ruolo dovrebbe anche essere previsto.

Naturalmente resta aperta la necessità di un finanziamento collettivo di una difesa comune, dell'addestramento del personale, del rafforzamento dei corpi speciali dei diversi paesi che dovrebbero progressivamente confluire nel nucleo comune e degli investimenti necessari per renderlo capace di competere con gli eserciti più potenti al mondo nel campo delle tecnologie avanzate, digitali, spaziali, IA. A tal fine potrebbero essere emessi degli *Eurobond* ad hoc, ma anche dei fondi di investimento da collocare sui mercati e destinati a raccogliere partecipazioni nelle imprese del settore della difesa per aiutarle a crescere e a modernizzare le proprie produzioni.

Si può anche immaginare che queste soluzioni possano essere adottate in sequenza, cominciando con il rafforzamento della Cooperazione strutturata e la sua integrazione con almeno l'Ucraina, per poi avanzare verso formule più coraggiose.

Tutto ciò deve avvenire con urgenza: l'opinione pubblica europea sopporta con sempre maggiore insofferenza le non scelte e i ritardi. Questo dovrebbe essere un monito e una spinta per i nostri capi di Stato e di governo.

Mercedes Bresso
(già parlamentare europea
in tre legislature,
Presidente UEF fra il 2005 e il 2008)

Il futuro ruolo della NATO. Un'alleanza da riscrivere?

La necessità produrrà una difesa autonoma europea?

La NATO è un'organizzazione e al tempo stesso un'Alleanza militare che è stata fondata il 4 aprile 1949, agli esordi della guerra fredda e si è sviluppata, con diversi approcci, lungo tutto il periodo di questo confronto. L'obiettivo fondamentale di questa organizzazione era, quindi, dissuadere l'Unione sovietica e i suoi alleati dell'Europa dell'est dal minacciare in modo credibile gli alleati dell'Europa occidentale. Il fallimento della CED proposta da De Gasperi, Monnet e Spinelli impedì la nascita di un "pilastro europeo" della NATO che, in quel contesto storico, avrebbe avuto l'assenso degli Americani e avrebbe risolto la questione del riarmo della Germania.

I TENTATIVI DI ADATTAMENTO

Con il 1991 e la dissoluzione dell'URSS molti Paesi dell'ex Patto di Varsavia si liberano dei vincoli con Mosca e chiedono di avvicinarsi alla neonata Unione europea, già avendo l'intenzione di chiedere di accedere alla NATO. Gli Stati Uniti in questi anni giocano un ruolo sempre più decisivo nella NATO, ma vedono altre aree del mondo (quali l'Indo-Pacifico e il Medio Oriente) come più importanti per la loro sicurezza. Lo squilibrio, quindi, tra una super potenza globale e un'alleanza di medie e piccole potenze, a livello europeo diventa sempre più importante.

Nel frattempo i tentativi europei di darsi una dimensione della difesa sono molto timidi e, quindi, destinati al fallimento. Tra questi ricordiamo la costituzione dell'UEO (Unione dell'Europa Occidentale), fondata nel 1948 con il Trattato di

Bruxelles tra Francia, Regno Unito e i Paesi del Benelux. Dopo il fallimento della CED entrano nell'UEO anche la Germania occidentale e l'Italia. Molte delle risorse destinate all'UEO vengono poi assorbite dalla NATO e con il nuovo Trattato sull'Unione europea vengono trasferite a livello UE e costituiscono la base di un ipotetico "braccio militare". Questo prende il nome di Politica comune di difesa e sicurezza (CSDP)¹ e rappresenta il tentativo di darsi una politica di difesa e di sviluppo di un organo militare comune. Per realizzare questi obiettivi, nel tempo sono aumentate le responsabilità e le competenze dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza attraverso il Trattato di Lisbona.

L'articolo 42 comma 7 del Trattato sull'Unione europea (TUE) stabilisce una clausola di reciproca assistenza militare e riprende alcune previsioni dell'art. 5 del Trattato Nord Atlantico, anche se è meno specifico nell'indicare le procedure. I Paesi aderenti all'UE hanno deciso di non elencare le procedure e di non collegarlo direttamente alle previsioni NATO per dare la possibilità anche a membri neutrali (come Austria e Irlanda, nel frattempo Finlandia e Svezia hanno aderito alla NATO) di cooperare nel campo della difesa militare. Nel frattempo, è stata iniziata dal 2017 una Cooperazione strutturata permanente (PESCO) costituita da 26 Stati su 27 e che consiste in una serie di progetti volti a integrare le capacità di difesa di costruzione di nuovi sistemi d'arma. Questo strumento negli intenti di alcuni governi (ma non di tutti!) potrebbe essere un nucleo di cui sviluppare una futura forza armata europea nella logi-

ca di un *Dual Army* con una forza armata a disposizione dell'Unione distinta dai 27 eserciti degli Stati. Potrebbe essere questo il famoso "pilastro europeo" della NATO?

QUALE RUOLO PER LA NATO?

La NATO, che Spinelli considerava una sorta di "confederazione militare"², conserva in realtà la sua natura di una organizzazione internazionale interamente subordinata alle logiche di potenza che i vari Stati a seconda delle loro dimensioni esercitano. Ha cercato di darsi un ruolo nel post guerra fredda, ma ha dovuto cambiare i suoi obiettivi molto spesso. In un primo momento, sembrava potesse trasformarsi in uno strumento di aggregazione e integrazione dei Paesi dell'Europa dell'est. Dopo l'attentato terroristico delle "Torri gemelle" nel 2001, su richiesta degli Stati Uniti, si è trasformata in un'organizzazione per una lotta al terrorismo che esulava dalla sua area territoriale, diventando uno dei molti strumenti con cui proiettare la potenza americana. Infine, con il documento strategico del 2021 "NATO 2030", ci si è dati la prospettiva di uno strumento di riarmo fissando l'obiettivo delle spese militari al 2% del PIL di ciascun Paese (venendo così incontro alle richieste dell'Amministrazione USA). Anche se non appare subito evidente, questo obiettivo confligge con le ambizioni della PESCO: con questa politica si tratterebbe di acquistare armamenti e servizi prodotti in USA già pronti e non frutto di una ricerca tecnologica comune europea. Anche l'utilizzo del comando supremo europeo della NATO da parte dei soli europei è assoggettato al consenso degli Stati Uniti. Inoltre con l'amministrazione Trump sia il presidente che altri esponenti di quel governo hanno dichiarato in più occasioni di voler ridurre il loro impegno in Europa.

Non crediamo, quindi, che sia la NATO il contesto adeguato per rispondere alle mutate esigenze. Nei prossimi mesi ed anni converrà ai Paesi UE organizzare un proprio sistema di difesa che possa occuparsi direttamente almeno della difesa locale, anche in considerazione del fatto che non tutti i Paesi europei hanno ancora abbandonato una politica di neutralità. Di certo, una volta costituito, questo strumento di difesa locale dovrà inserirsi all'interno del quadro più ampio che offre la NATO, che potrà continuare ad occuparsi delle sfide esistenziali anche in considerazione del fatto che, come già scritto nella *Bussola strategica* dell'UE³, le minacce oggi sono sempre più "ibride": non ci si deve difendere più solo dall'attacco militare diretto ma anche dagli attacchi cyber, dalle infiltrazioni di spionaggio, dalla propaganda sui social network e dagli attacchi di tipo terroristico contro le popolazioni civili.

Perciò, la NATO potrebbe continuare ad esistere come assicurazione di ultima istanza, ma la UE dovrebbe avere una di-

fesa abbastanza robusta da poter gestire tutte le crisi regionali. Questa potrebbe anche essere una possibile soluzione per il conflitto in Ucraina e per i Paesi confinanti o vicini alla Russia, che potrebbero così trovare una soluzione "vicina" alle loro esigenze di autodifesa senza dover contare sull'alleato americano, che potrebbe dimostrarsi refrattario a prestare un aiuto in casi di emergenza. Di certo, invece, continuare ad espandere piccoli eserciti nazionali senza una standardizzazione e un concetto strategico comune esporrà l'Europa a nuovi attacchi ibridi e alla giusta percezione di essere inefficaci in caso di emergenza.

Anche le coalizioni dei "volenterosi" mostrano gravi difetti: sono riunite di volta in volta e prevedono tempi lunghi, sono poco stabili e non hanno organi comuni che garantiscano un minimo di continuità. Peraltro, gli interessi degli Stati membri sono per loro natura divergenti sul medio e lungo periodo, le coalizioni non danno la possibilità di stabilire comandi comuni, non risolvono la questione della standardizzazione e non possono dotarsi di un preciso "concetto strategico". Non offrono nemmeno risposte alla questione più grave della "deterrenza" e della loro legittimità.

Una forza armata europea, invece, potrebbe essere messa sotto il controllo politico del Parlamento europeo, che è un'istanza legittimamente eletta dai cittadini. Potrebbe inoltre aderire alla Carta delle Nazioni Unite, mettendo a disposizione delle stesse questa nuova forza armata e acquisendo da subito una legittimità internazionale molto stabile. Una soluzione intermedia potrebbe consistere nel formare un esercito europeo tra un numero limitato di Stati e avviare una Cooperazione strutturata permanente ex art. 42 avendo in mente il modello dell'euro o di Schengen. Questa soluzione però presenta dei forti limiti: esula dalla competenza del Parlamento e della Commissione e porta quindi ad una moltiplicazione degli enti di governo. Inoltre, diventa molto difficile gestire tutto il processo decisionale per i governi in cooperazione, rendendo molto debole questa forza armata.

In conclusione, la questione della costituzione di un "pilastro europeo" della NATO rimane ineludibile e, in un'ottica federalista, una sola soluzione tecnica non basta senza una precisa istanza politica e legittimata democraticamente.

Pierangelo Cangialosi

Note

- ¹ https://www.eeas.europa.eu/eeas/common-security-and-defence-policy_en
- ² DOMENICO MORO *Why the European Union should join the Atlantic Pact*, Centro studi sul federalismo, Torino, 2025
- ³ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/strategic-compass/>



L'obiettivo di una spesa nella difesa del 2% in rapporto al PIL è stato stabilito con il documento "NATO 2030" del 2021.

6 **GERMANIA**

Le responsabilità del nuovo governo tedesco e il suo programma per l'Europa

Per molti anni la Germania è stata considerata un'eccezione nel panorama del vecchio continente. Mentre altri Stati membri affrontavano gravi crisi economiche e occupazionali e assistevano alla crescita di partiti estremisti di destra e di sinistra, i sedici anni di cancellierato di Angela Merkel avevano offerto l'illusione di una Germania solida, immune dalla febbre populista e capace, da sola, di garantire la stabilità dell'Unione europea. Neanche quindici anni dopo, la Germania che il 23 febbraio 2025 si è recata alle urne per eleggere il nuovo *Bundestag* è un Paese profondamente trasformato: l'economia è in recessione, la disoccupazione è in aumento e il sostegno ai partiti tradizionali si è in gran parte dissolto. Il partito di estrema destra e antieuropeo, *Alternative für Deutschland* (AfD), ha raggiunto un consenso significativo in tutto il Paese, in particolare nelle regioni orientali, intercettando la rabbia e il malessere di una popolazione che si sente abbandonata e disillusa. Il tessuto industriale tedesco, soprattutto quello legato al settore automobilistico, è sotto pressione a causa della transizione ecologica, della fine delle forniture di gas a basso costo dalla Russia e della crescente concorrenza cinese. Anche il modello di *welfare* mostra segni di cedimento, mentre il sistema sanitario e quello scolastico risentono di anni di sottofinanziamento. Una serie di attentati terroristici compiuti da immigrati negli scorsi mesi ha scosso l'opinione pubblica, alimentando sentimenti xenofobi e richieste di politiche più restrittive in materia di immigrazione.

In questo contesto, le elezioni hanno visto la vittoria dell'alleanza tra CDU e CSU, guidata da Friedrich Merz, che ha ottenuto la maggioranza relativa con il 28,5% dei voti. Anche grazie all'endorsement di Elon Musk e, indirettamente, del vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance, l'AfD ha superato il 20,5%, diventando la seconda forza politica del Paese. Tutti i partiti della precedente coalizione di governo sono usciti fortemente

ridimensionati: l'SPD si è fermata al 16,4%, i Verdi intorno all'11,6%, mentre i liberali dell'FDP non sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 5%. A sinistra, la Linke ha ottenuto un risultato positivo, attestandosi intorno all'8,8%, mentre la nuova formazione populista guidata da Sahra Wagenknecht ha mancato l'ingresso in Parlamento per poche decine di migliaia di voti.

Il risultato elettorale è senza dubbio preoccupante, soprattutto per l'ascesa dell'AfD, un partito i cui orientamenti politici sono largamente ritenuti incompatibili con i principi fondamentali della Costituzione tedesca. Il fatto che una forza apertamente radicale si è affermata come seconda del Paese rappresenta un campanello d'allarme per la democrazia tedesca e per l'intero scenario politico europeo. Tutti i partiti tradizionali mostrano chiari segni di crisi. Perfino l'Unione CDU-CSU, pur risultando la prima forza politica, ha ottenuto un risultato deludente rispetto ai tempi di Angela Merkel, quando superava stabilmente il 30% dei consensi. Al tempo stesso, l'esclusione dal *Bundestag* di due piccoli partiti come l'FDP e Bündnis Sahra Wagenknecht ha avuto un effetto determinante sulla distribuzione dei seggi, riducendo la frammentazione parlamentare e rendendo possibile la formazione di una nuova edizione della Große Koalition, tra CDU-CSU e SPD. Una soluzione che, seppur non priva di tensioni interne, potrebbe offrire un tentativo di stabilità e una risposta al crescente disincanto politico dell'elettorato.

Subito dopo il voto, il candidato cancelliere dell'Unione CDU-CSU si è impegnato in un negoziato con la SPD per la formazione di un nuovo governo in tempi rapidi. Parallelamente, è stato avviato un altro negoziato che ha coinvolto anche i Verdi, con l'obiettivo di introdurre una riforma costituzionale che superasse la regola sul pareggio di bilancio, nota come freno al debito (approvata nel 2009).

Per oltre un decennio, il freno del debito tedesco è stato

considerato un modello per tutta l'Europa: con l'adozione del *Fiscal Compact*, era stato di fatto imposto anche agli altri Stati membri, che si erano impegnati a inserire meccanismi simili nelle rispettive costituzioni. Tuttavia, a partire dalla pandemia e soprattutto con lo scoppio della crisi economica seguita all'invasione russa dell'Ucraina, la norma ha mostrato tutti i suoi limiti: in Germania, ha ostacolato la capacità dello Stato di rispondere in modo efficace alle emergenze, di investire nella modernizzazione del Paese e di far fronte all'aumento delle spese per la transizione ecologica e la difesa. Il problema, però, è che nel nuovo Parlamento eletto lo scorso febbraio non esiste una maggioranza costituzionale in mano ai partiti tradizionali in grado di raggiungere i due terzi dei voti necessari per modificare la Legge fondamentale: AfD e la Linke dispongono, infatti, di una minoranza di blocco. Per questo motivo, sono subito iniziati i negoziati tra CDU, CSU, SPD e Verdi per emendare la costituzione durante il periodo transitorio in cui era ancora in carica il Parlamento uscente, fino alla fine di marzo. L'operazione è riuscita in extremis: pochi giorni prima dello scioglimento del vecchio Parlamento, i partiti coinvolti hanno trovato un compromesso che ha consentito l'approvazione di una modifica costituzionale limitata ma significativa. È stata introdotta clausola di flessibilità che consente al governo federale di superare temporaneamente il limite al debito in caso di crisi riconosciute come eccezionali, soggetta però a un controllo parlamentare rafforzato.

Nel corso del mese di aprile si è anche concluso il negoziato tra CDU-CSU e SPD per la formazione del nuovo esecutivo. Il risultato è un accordo di coalizione intitolato Responsabilità per la Germania, che affronta una vasta gamma di temi: il rafforzamento della competitività industriale, la semplificazione burocratica per le imprese, l'aumento degli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nella transizione energetica, nonché una riforma



ma dell'immigrazione finalizzata a conciliare integrazione e controllo dei flussi. Particolare attenzione è stata riservata alla revisione della politica fiscale, con l'impegno a una riduzione delle tasse per il ceto medio. Sul piano sociale, l'accordo prevede un aumento del salario minimo, misure a sostegno delle famiglie con figli e un piano per il rafforzamento del sistema sanitario pubblico. In risposta alle crescenti tensioni geopolitiche, la coalizione ha deciso inoltre di incrementare significativamente il budget destinato alla difesa, con l'obiettivo di superare la soglia del 2% del PIL, in linea con gli impegni assunti in sede NATO.

Particolarmente rilevanti risultano infine gli impegni assunti nei confronti dell'integrazione europea. La coalizione di governo sostiene una serie di misure fondamentali per garantire la competitività dell'Europa, come già evidenziato nel Rapporto Draghi: la creazione di una vera unione europea dei capitali e dei risparmi, il completamento dell'Unione bancaria, l'introduzione di un'Unione europea dell'energia. Viene inoltre sottolineata l'importanza degli investimenti nel settore tecnologico e della ricerca, così come l'attenzione alla politica di coesione, con particolare riguardo alle regioni che affrontano con maggiore difficoltà il processo di decarbonizzazione. Si sostiene anche la proposta di una legge elettorale europea per l'elezione del Parlamento europeo.

Più vaga appare invece la posizione del prossimo governo sul tema delle risorse europee. Da un lato, si ribadisce che la Germania intende contribuire equamente al prossimo Quadro Finanziario Pluriennale e che l'Europa deve essere in grado di mobilitare risorse in linea con le sfide del momento; dall'altro, si riafferma che la Germania non si farà carico dei debiti altrui e che eventuali incrementi eccezionali del bilancio, sul modello di *Next Generation EU*, dovranno rimanere *ad hoc*. Proprio in relazione a quest'ultimo, si menziona la questione del rimborso del debito europeo, che dovrà

avvenire attraverso la creazione di nuove risorse proprie.

Di maggiore rilievo è il tema della riforma dell'Unione. Il nuovo governo si dichiara favorevole al rafforzamento del quadro istituzionale, ad esempio tramite l'estensione del voto a maggioranza su temi cruciali come la politica estera e di difesa. A tal proposito, si valutano sia l'attivazione delle "clausole passerella", sia la procedura ordinaria di revisione dei Trattati prevista dall'art. 48 del TUE. In caso di stallo, si apre anche alla possibilità di un'Europa a più velocità, ad esempio attraverso le cooperazioni rafforzate.

Nel suo complesso, il programma europeo del nuovo governo tedesco appare contraddittorio: da un lato si ribadisce il legame tra il successo della Germania e quello del processo di integrazione europea, sostenendo riforme essenziali su cui l'Europa registra un forte ritardo; dall'altro, sulle questioni strutturali – in particolare sull'autonomia fiscale dell'Unione – la coalizione mostra ancora una certa riluttanza a trasferire competenze a livello europeo, temendo di dover assumere parte del debito altrui. È comunque positivo che si sostenga con chiarezza l'apertura del cantiere istituzionale e della riforma dei Trattati, anche in un'ottica di integrazione differenziata.

In conclusione, il nuovo cancelliere Friedrich Merz si trova di fronte a una sfida epocale: se la Germania non riuscirà a risollevare economicamente e a restituire fiducia ai cittadini, il declino dei partiti tradizionali sarà inevitabile, e l'impensabile – il ritorno dell'estrema destra al potere – potrebbe diventare realtà. Per avere successo, sarà fondamentale rilanciare il processo di integrazione europea non solo attraverso l'adozione di nuove misure, ma anche rafforzando l'Unione dalle sue fondamenta e garantendo una maggiore autonomia politica attraverso una riforma dei Trattati. Vedremo se ne sarà capace.

Intelligenza artificiale e diritti umani

Verso un futuro etico dell'Unione Europea nell'uso dell'IA

In questi ultimi dieci anni l'Intelligenza Artificiale, resa possibile da potentissimi computer, sta condizionando la vita umana, favorendo il progresso sociale ed economico delle nostre comunità, soprattutto in determinati ambiti: si pensi per esempio alle sue applicazioni in medicina, logistica, agricoltura. E però è fondamentale, per il suo corretto utilizzo, che i sistemi siano progettati, sviluppati e applicati nel pieno rispetto dei diritti della persona, della democrazia e dello stato di diritto.

Ci sono molti esempi di come l'IA è stata utilizzata per violare i diritti delle persone, in particolare il diritto alla privacy e il diritto alla non discriminazione. Alcuni riguardano la sorveglianza di massa esercitata dalla Cina nei confronti della popolazione degli Uiguri o quella esercitata dal governo israeliano nei confronti dei palestinesi che lavoravano in Israele. Altri esempi poi riguardano l'utilizzo della IA a scopi elettorali: basti ricordare lo scandalo che ha coinvolto la società Cambridge Analytica, una società di consulenza politica che, nel 2016, ha acquistato i dati privati di milioni di utenti Facebook per poterli profilare e quindi inviare loro una pubblicità mirata pochi giorni prima delle elezioni presidenziali americane. La stessa società è stata coinvolta anche nel referendum per la Brexit. La questione è quindi relativa alla profilazione, cioè al trattamento dei dati per valutare aspetti personali. Vi

sono infatti investimenti milionari nel campo del neuromarketing per profilare sempre più e sempre meglio i consumatori con gravi violazioni per quel che riguarda il diritto alla privacy. Nel campo della giustizia predittiva molto scalpore

“Da una parte, migliaia di miliardi di investimenti di Stati e di aziende in IA; dall'altra, una Carta dei Diritti Fondamentali che rappresenta la nostra storia e i nostri valori.”

ha fatto in USA il caso Compas, un'applicazione IA che viene utilizzata per valutare le probabilità di un condannato di reiterare il reato, che si è dimostrata fortemente condizionata dai pregiudizi razziali nei confronti delle persone di colore violando le norme del giusto processo e della non discriminazione. Guardiamo poi ChatGPT, una formidabile applicazione IA che elabora un input e genera una risposta pertinente e coerente all'interno della conversazione. È usatissima dagli studenti per generare temi e traduzioni, ma presenta vari inconvenienti: difetta di trasparenza sui dati di input, utilizza dati personali degli utenti, articoli e video pubblicati senza pagare i diritti d'autore.

Per ovviare a tali problematiche e per preparare un futuro che armonizzi sviluppo tecnologico e rispetto dei diritti fondamentali, l'Unione Europea, per prima al mondo, si è dotata di strumenti innovativi a tutela della dignità della persona. Il primo agosto 2024 è entrato in vigore il Regolamento (UE) 2024/1689. Questa norma si propone di migliorare il funzionamento del mercato interno e di promuovere la diffusione di un'intelligenza artificiale affidabile, garantendo nel contempo un livello elevato di protezione della salute, della sicurezza e dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il Regolamento ha distinto quattro livelli di rischio. Fra questi,

dal 2 febbraio 2025 le pratiche individuate nel rischio inaccettabile sono proibite e in questa data è diventata obbligatoria l'alfabetizzazione all'IA per tutto il personale coinvolto.

- Rientrano nel *Rischio inaccettabile*: manipolazione comportamentale, riconoscimento delle emozioni in alcuni luoghi come sul posto di lavoro o nell'istruzione, rating sociale (credito sociale), categorizzazioni biometriche atte a ricavare e trattare dati sensibili (orientamento sessuale, credo religioso, appartenenza sindacale, politica ecc.), polizia predittiva, estrazione di immagini facciali per banche dati.
- Rientrano invece nel *Rischio Alto* (la cui regolamentazione entrerà in vigore nel 2027): identificazione biometrica, gestione infrastrutture critiche (es: acqua, luce, gas, traffico), dispositivi medici, valutazioni in ambito scolastico o lavorativo, accesso a prestazioni essenziali (es: salute), valutazione dell'affidabilità creditizia. Inoltre, i sistemi di supporto ai giudici nella ricerca e nell'interpretazioni dei fatti dovranno essere preceduti da una Valutazione di conformità che riguarderà quali dati vengono utilizzati, trasparenza, tracciabilità, consumi.

Ma soprattutto si dovrà presentare la Valutazione dell'impatto sui Diritti Fondamentali. Il Regolamento poi prevede che sistemi ad Alto impatto (es: ChatGPT) dovranno garantire particolare trasparenza, documentazione tecnica, segnalazione degli incidenti. Inoltre, i deepfake dovranno essere etichettati. Le sanzioni saranno molto severe:

fino a 35 milioni di euro o al 7% del fatturato.

Si tratta quindi di una sfida davvero notevole: da una parte, migliaia di miliardi di investimenti di Stati e di aziende in IA; dall'altra, una Carta dei Diritti Fondamentali che rappresenta la nostra storia e i nostri valori. A partire dall'art.1: «La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata».

Le Linee Guida Etiche per l'Intelligenza Artificiale promosse dall'UE richiamano i principi di trasparenza, chiarezza, responsabilità, equità, inclusività, benessere umano. Queste regole offrono un punto di riferimento fondamentale per affrontare le sfide etiche e sociali poste dall'IA e per garantire che l'evoluzione tecnologica contribuisca al benessere collettivo senza compromettere i diritti delle persone. E ci auguriamo che questi stessi principi diventino un modello da seguire anche per altri paesi, come è già successo con il GDPR per la privacy. Molti Paesi al mondo - anche USA e Cina - si stanno interrogando se sia meglio lasciare libere le grandi aziende di competere correndo il rischio di destabilizzare la società o se sia meglio creare un sistema di regole uniformi per la fiducia e la governance dell'IA. L'Unione Europea ha scelto.

Fabrizia Fabbro

L'articolo è stato redatto a partire da una conferenza tenuta dall'autrice a un incontro organizzato dal MFE Valpolicella il 25 febbraio scorso. È possibile recuperare la conferenza sul canale YouTube della sezione MFE.



Una conferenza stampa di presentazione dell'AI act

8 **ALLARGAMENTO****Esprit démocratique e acquis communautaire**

Quali sono le differenze tra le fasi di allargamento dell'UE nei decenni passati e quella attuale, ancora in corso? Quale la lezione delle esperienze passate?

Cinquant'anni fa, con la fine del franchismo in Spagna, si chiudeva il capitolo delle dittature in Europa occidentale. Non fu solo una conquista nazionale: fu un momento decisivo per l'intero progetto europeo. Le nuove democrazie di Grecia, Portogallo e Spagna videro nella Comunità Economica Europea non soltanto un'opportunità di sviluppo, ma uno scudo contro il ritorno all'autoritarismo. Non a caso, fu anche la rapidità e la fermezza con cui i governi europei condannarono il tentato golpe del 1981 a Madrid a impedire il successo. A distanza di mezzo secolo, vale la pena domandarsi: l'Europa ha imparato davvero da quell'esperienza? Perché infatti tornare a parlare di eventi così lontani, in un momento in cui tutta l'attenzione sembra concentrata su questioni di dazi e di riarmo?

Ce lo chiediamo perché riguardo alle candidature all'adesione nel prossimo futuro l'Europa unita sembra aver dimenticato alcune delle lezioni più importanti apprese durante la sua storia, in particolare proprio per quel che riguarda i rapporti internazionali e l'allargamento (elemento centrale della sua politica estera). È stato un grave errore considerarlo un passaggio tecnico-burocratico, come si è fatto nei confronti degli Stati usciti dall'esperienza del socialismo sovietico a partire dall'introduzione dei criteri di Copenhagen (1995), di cui pochi hanno capito le ripercussioni. È importante invece rileggere alla luce di quegli eventi il presente, in cui numerosi Stati candidati hanno problemi di tenuta democratica, e in cui ormai anche negli Stati membri si mettono in discussione i principi fondativi degli ordinamenti.

Le esperienze di allargamento si possono raggruppare in due diversi momenti: quello tra gli anni Settanta e gli anni Novanta (che porta alla partecipazione di quasi tutti gli Stati del blocco occidentale) e quello tra l'inizio del millennio e la metà degli anni Dieci (che estende i confini fino a includere gran parte dell'Europa centro-orientale). Si tratta di situazioni non facilmente comparabili: negli Stati usciti dalle dittature del socialismo sovietico, il percorso per l'integrazione nelle istituzioni europee è stato un lungo viaggio, reso anche più faticoso dall'espansione del diritto comunitario su temi che non erano così vasti prima di Maastricht. Ed è un viaggio che non è sempre riuscito, come si è visto con le esperienze del cosiddetto "gruppo di Visegrád" riguardo al rispetto di alcuni valori e diritti fondamentali dell'Unione.

Questo problema può avere a che fare con l'internazionalismo ideologico im-

sto dopo la Seconda guerra mondiale da Mosca, che in realtà mascherava un dominio imperialista del Cremlino: dopo la caduta del Muro, in quegli Stati c'è stata una difesa quasi oltranzista dell'indipendenza ritrovata (e delle connesse prerogative nazionali, anche all'interno di una Unione nata proprio per superare quello schema). Nelle dittature occidentali cadute negli anni Settanta l'aspetto "nazionalista" era invece connaturato ai regimi di destra, e proprio la volontà di superarlo ha fatto sì che fosse più facile andare in direzione di una condivisione di sovranità in breve tempo (l'Unione Economica e Monetaria di Maastricht arriva in circa un decennio dall'adesione della Grecia e a cinque anni dall'ingresso spagnolo e portoghese).

“Quanto sono mature opinioni pubbliche e classi politiche nel considerare l'UE «much more than a market»?”

A questo punto, tornando alle situazioni degli Stati in attesa di aderire, diventa forse più evidente che non tutti sono realmente pronti alle importanti cessioni di sovranità che questa adesione comporta: alcuni probabilmente sono più avanti di altri, ma questo non è un tema preso in considerazione dal processo dei cosiddetti "negoziati" e tanto meno dalla valutazione politica degli altri Stati membri. Da un punto di vista federalista, forse sarebbe importante valutare la maturità delle opinioni pubbliche (e delle classi politiche, che poi le rappresentano) sulla propensione o meno a considerare l'Unione Europea "much more than a market".

Se si procedesse su questa base, le valutazioni sugli Stati candidati sarebbero molto diverse, anche all'interno delle stesse aree geografiche: nei Balcani, infatti, il continuum tra nazionalismo e federalismo vede su punti probabilmente opposti la Serbia (fortemente nazionalista) e la Bosnia-Erzegovina (che nonostante il mancato successo del modello imposto a Dayton sa che non c'è un altro futuro possibile fuori dalla federazione). Il Kosovo e



Georgia e Ucraina hanno situazioni distinte tra loro

l'Albania, su molte questioni vicinissime, potrebbero essere ben più lontani rispetto alle competenze da difendere (Kosovo e Montenegro, per esempio, hanno già adottato la moneta europea, pur senza aver voce in capitolo sulla sua gestione). Più a est, Moldavia, Georgia e Ucraina hanno situazioni distinte tra loro: la presenza di minoranze russofone in Moldavia e Georgia è stata finora una questione meno divisiva di quanto avvenuto in Ucraina, dove la scusa di discriminazioni governative è stata la giustificazione per le illegalità russe tra il 2014 e il 2022 (fino all'invasione su larga scala). Ma in Ucraina il sentimento europeista di una larga parte del Paese è in grado di superare la richiesta di indipendenza e autonomia nazionale, rafforzata dalla resistenza nella guerra di difesa contro la Russia?

La questione dell'allargamento an-

rebbe quindi considerata non solo nel quadro della ratifica di regolamenti, direttive e sentenze (l'acquis communautaire), ma di una condivisione sostanziale (non puramente formale) dei valori fondamentali alla base del progetto di integrazione europea. Se vogliamo usare un'espressione altrettanto sintetica, potremmo riferirci all'esprit démocratique. A cui, peraltro, anche alcuni tra i 27 avrebbero bisogno di ancorare nuovamente la propria partecipazione nell'Unione europea: perché bisogna ricordare, chiudendo, che anche il rifiuto di esperienze antidemocratiche ebbe un ruolo decisivo nel farle crollare; una grande differenza rispetto all'atteggiamento pilatesco con cui sono state di recente affrontate le vicende interne di molti candidati.

Marco Zecchinelli

Voci dall'Ucraina

In occasione delle celebrazioni per Lviv Capitale europea della Gioventù 2025, alcuni ucraini ci raccontano le loro esperienze e le loro emozioni da un Paese in guerra.

Lviv, la città dei leoni, è Capitale Europea della Gioventù 2025. Sono stato alla cerimonia d'apertura degli eventi, mentre l'eco della guerra continuava a farsi sentire anche lì. Era la seconda volta che mi recavo a Leopoli, dopo esserci stato ad ottobre 2024.

In questa ultima visita, ho chiesto a ragazze e ragazzi ucraini il loro punto di vista, per portare testimonianze quanto più vicine alla loro realtà e a come vivono: «Se mi avessi posto questa domanda tre anni fa, la risposta sarebbe stata completamente diversa. Sebbene la guerra sia ancora in corso, molti giovani in Ucraina stanno fissando obiettivi e cercando di affrontare le loro attività quotidiane nonostante gli eventi e le notizie terribili» mi ha detto Myron, 22 anni, di Lviv, che aggiunge come tantissimi giovani abbiano lasciato il paese, soprattutto sotto i 18 anni, e che chi resta, pur essendosi adattato, continua a credere in un futuro nel paese. Pur riconoscendo l'importanza dell'aiuto internazionale, non ripone molte speranze in una soluzione rapida da parte degli Stati europei o degli Stati Uniti. A suo avviso, la priorità è sensibilizzare davvero l'Europa sul livello di pericolo che l'Ucraina sta affrontando, vede la distanza degli USA, ma traccia – con grande lucidità – una distinzione tra la popolazione, le NGO, le aziende private, il governo.

La guerra permea qualsiasi momento quando si è in Ucraina. Non si può dimenticare, mai. Sul taxi per andare da qualche parte, passa un pullman con le salme dei caduti: si fermano tutte le auto, si scende, chi ce l'ha si toglie il berretto. Passeggiando per il centro di quella che era una delle capitali del divertimento dell'est Europa, c'è una cerimonia funebre per i soldati, ogni giorno. Sei al ristorante a pranzo, suona l'air alert di qualcuno ad un tavolo vicino, che ce l'ha attivo per una delle regioni calde. Nessuno si preoccupa, nessuno va nei rifugi, è normale. A volte non si dorme. Si sta su Telegram, ad aspettare di capire dove colpirà il prossimo drone. In questa normalità, gli ucraini continuano a sorridere, a lottare, a costruire e a ri-costruire. In altre parole, continuano a vivere. Solomiya, 22 anni, anche lei di Lviv, è una delle responsabili di Lviv European Youth Capital 2025. Ci racconta: «Le persone hanno imparato ad adattarsi a questa imprevedibilità concentrandosi sul presente e cercando di sfruttare al massimo ogni giorno, perché tutti sanno che il domani non è garantito. Nonostante tutto, c'è anche un forte senso di solidarietà e speranza nel futuro dell'Ucraina.»

La capitale della gioventù europea è qua anche per dare un segnale. Lviv si è



Un momento degli incontri a Lviv per la Capitale Europea della Gioventù 2025. Sullo sfondo, pannelli sui caduti ucraini in guerra.

candidata più volte ed è stato un messaggio potente da parte del Consiglio d'Europa assegnare il titolo ad una città di un Paese in guerra. Continua Solomiya: «Col tempo, abbiamo capito che non è semplicemente possibile vivere in uno stato costante di angoscia emotiva. Così cerchiamo di aggrapparci a tutto ciò che ci ricorda la gioia, anche nelle forme più piccole. A volte è semplice come prendere un caffè con gli amici, altre volte è finalmente comprare una bicicletta che hai sempre sognato. Non rimandiamo più la vita al prima o poi. Cerchiamo di vivere nel presente, trovando felicità nelle piccole cose che ci restituiscono un senso di normalità. E, cosa più importante, è il sostegno che diamo e riceviamo da persone care, colleghi o perfino sconosciuti: è questo che ci fa andare avanti. Ci ricorda che anche nei momenti più bui non siamo soli».

Conosco tante persone che da tre anni fanno campagne e lottano per tenere viva l'attenzione, ma io per primo sento di non riuscire a mantenere costante la coscienza di quanto sta succedendo (e non soltanto in Ucraina). Confesso che trovarmi là – peraltro in una delle zone più sicure del paese – ha cambiato la mia prospettiva sul conflitto (e sui conflitti). Esperienza che credo proverebbe gran parte dell'opinione pubblica. Questo accade anche grazie al lavoro delle istituzioni europee e non solo, che cercano – attraverso questo tipo di iniziative o call speciali per progetti e iniziative – di tenere viva l'attenzione.

Se le voci di Lviv parlano di tentativi di normalità, più ci si avvicina al fronte più l'instabilità e l'altalena tra paura e speranza si intensifica. «È una domanda difficile per me, perché vengo da una città relativamente vicina al fronte, e i giovani intorno

a me si sentono un po' incerti riguardo al futuro». Il sentimento della popolazione è tristemente in balia degli eventi, spiega Olha, 22 anni. «Quando la mia città viene bombardata e abbiamo feriti o morti, si fa largo la disperazione. Quando invece viviamo momenti di 'pace', sentiamo una forte speranza». Lei è di Kryvyi Rih, nell'oblast' di Dnipropetrovs'k, ed ha assistito a diversi bombardamenti. L'ultimo proprio mentre stava andando alla cerimonia di Lviv.

Ha risposto anche Ivan (nome di fantasia), anche lui ventiduenne originario di Mykolaiv, città in una posizione strategica vicino al Mar Nero, obiettivo chiave per le forze russe. Il controllo della città consentirebbe un accesso più diretto alla regione di Odessa e rafforzerebbe la presenza russa nel sud dell'Ucraina. Ivan porta così una voce dal fronte e racconta quello che le persone hanno passato nei territori occupati: «fra torture dei servizi segreti, prigionie nei sotterranei e quello che ancora stanno vivendo, si capirebbe che l'unico modo per avere pace è che non ci siano più soldati russi in Ucraina». Ivan ha la voce più amara, tra gli intervistati, in modo colorito ha raccontato come il rumore dei media e dei tweet non arrivi, come più ci si avvicina alla linea del fronte, più le persone si concentrano sulle necessità concrete della vita quotidiana, prestando meno attenzione alle dinamiche politiche o mediatiche internazionali. Infine, sempre Ivan, rispetto a cosa lo aiuti ad andare avanti, ha detto: «Non c'è qualcosa di specifico che aiuti a tirare avanti, semplicemente non voglio vivere in un paese autoritario come la Russia. Continuo a sperare di vedere tempi di pace qui, ma adesso l'obiettivo principale è aiutare chiunque stia partecipando alla guerra».

Allontanando il mio fuoco dal fronte, per riuscire a mantenere un equilibrio rispetto a quanto mi stavano dicendo le ragazze e i ragazzi ucraini presenti a Lviv, ho chiesto aiuto a Lysa, 29 anni, imprenditrice e attivista ucraina che vive in Finlandia. «Alcuni ucraini sono troppo giovani per conoscere un'altra vita, soprattutto quelli che erano ancora bambini quando la guerra è iniziata nel 2014. [...] Io avevo 18 anni quando la guerra è cominciata. E ha cambiato quello che studiavo, la mia professione e i miei hobby». Anche lei, dice, non ha conosciuto una vita senza guerra, ciò che la spinge avanti è «il significato» che trova ogni giorno nel suo lavoro e nell'advocacy per la pace. La sua preoccupazione e la sua speranza sono le bambine e i bambini: «Io vivo fuori dall'Ucraina. E ho notato che c'è una tendenza a vedere i bambini solo come vittime e nient'altro. Ma è estremamente importante che li riconosciamo anche come grandi vincitori nella vita. Alcuni bambini, che sono andati all'estero con i loro genitori, ora parlano altre lingue, si sono adattati a nuove scuole e asili, mentre seguono anche i programmi scolastici ucraini online». Nelle difficoltà, Lysa cerca di vedere qualche aspetto che dia speranza: «I bambini in Ucraina [...] hanno imparato abilità che le persone altrove apprendono o nell'esercito o in corsi specializzati in età adulta. Questo merita ammirazione che si riserva ai campioni, non solo pietà e vittimizzazione». Le storie che ho ascoltato a Lviv, così come quelle di chi vive nei territori più vicini al fronte, ci ricordano che la guerra non è solo una questione di battaglie e politiche internazionali, ma anche di resilienza quotidiana, lotte per il futuro e speranza, nonostante tutto.

Mentre il mondo intero rimane spettatore, le voci di chi continua a vivere, lottare e costruire un futuro migliore per sé e per gli altri sono il vero simbolo della forza e della determinazione dell'Ucraina. Un messaggio che, oggi più che mai, dobbiamo ascoltare e supportare. La nostra responsabilità è rimanere attenti a non entrare nelle narrazioni ma restare nei fatti, ascoltare le testimonianze e cercare di capire, empatizzare, restando in grado di spostare la lente e razionalizzare. Consapevoli che l'Ucraina sta combattendo il dispotismo del governo russo, non contro la popolazione, stiamo vedendo la lotta di una giovane democrazia profondamente problematica, contro quella che però è una dittatura autarchica con mire imperialiste. Non ci sono buoni o cattivi, ma ci sono prevaricati e prevaricatori, invasori e invasati. Nei cinquantasei conflitti armati che in questo momento stanno vedendo crimini e atrocità, non possiamo sentirci né liberi né svincolati da essi. Come europei abbiamo la fortuna e la responsabilità della pace, della democrazia, della libertà. Il nostro dovere è di aiutare le visioni e le strade che portano a renderle universali.

10 | MANIFESTO DI VENTOTENE

Vergogna Presidente Meloni!

Il tentativo della Presidente del Consiglio alla Camera di storpiare il messaggio del Manifesto di Ventotene è solo un modo per cercare di nascondere la sua colpevole incapacità di portare l'Italia ad essere protagonista della costruzione dell'unità europea.



e a scatenare due Guerre mondiali – indicava come unica via di uscita «per non ricadere nelle vecchie aporie» la costruzione di uno Stato federale che unisse i popoli d'Europa. Questa doveva diventare la battaglia politica del dopoguerra e la nuova linea di demarcazione tra progresso e reazione.

Il Manifesto di Ventotene torna oggi più che mai alla ribalta perché tornano i nazionalismi nel mondo e cercano di tornare in Europa; e perché oggi più che mai l'Europa ha bisogno di farsi federale per avere la forza di non essere schiacciata dal ritorno delle mire imperialiste delle altre potenze mondiali, per ricacciare il nazionalismo dalla scena politica e affermare il suo modello alternativo di Stato e di società giusta.

Oggi, la Presidente Meloni si è presa gioco di tutto questo e ha mostrato di non voler capire qual è il compito storico e politico che dovrebbe sapersi assumere chi guida il governo in Italia oggi: portare il nostro Paese a contribuire in modo sostanziale alla costruzione dell'unità politica federale dell'Europa.

Vergogna Presidente Meloni. Non solo la giudicherà la storia, ma i cittadini italiani capiranno presto che li vuole portare in un vicolo cieco.

Quanto avvenuto alla Camera il 19 marzo è un fatto gravissimo, che ha suscitato la giusta indignazione e risposta delle opposizioni. La Presidente si è permessa di estrapolare dei brani dal testo complessivo del Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ignorando il contesto storico in cui è stato scritto, per ridicolizzare il messaggio e la portata di questo testo considerato in Europa e nel mondo un testo fondante del progetto di unificazione europea.

Il Manifesto di Ventotene ha infatti acquisito una valenza europea e mondiale come testo di riferimento per l'unità europea, sia per la caratura morale e politica dei suoi estensori sia per le battaglie per la Federazione europea condotte da Altiero Spinelli nell'arco della sua vita sia per l'attualità estrema del suo messaggio chiave: scritto nel 1941 contro il nazionalismo – che aveva portato gli europei a combattersi, ad uccidere la democrazia liberale portando al potere i movimenti totalitari



“Il Sogno” di Benigni: 4.396.000 grazie!

Lo stesso giorno in cui il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha deriso il Manifesto di Ventotene davanti al Parlamento italiano, Roberto Benigni – attore, comico, regista e vincitore di un Oscar (per *La vita è bella*) – è andato in onda in prima serata su Rai 1 con uno spettacolo-monologo intitolato *Il Sogno*: 140 minuti di racconto quasi fiabesco sull'Unione Europea, dalle sue origini nel Manifesto di Ventotene ai suoi successi passati e recenti e al suo futuro ancora incompiuto verso una compiuta Federazione.

Il monologo è un inno all'Europa sognata dai federalisti europei, ai grandi valori che incarna, come la democrazia e la pace, che oggi diamo per scontate ma che non lo sono, e siamo davvero orgogliosi di far parte di questa grande Storia.

Lo spettacolo è stato visto da circa 4.396.000 persone solo in televisione. Ringraziamo di cuore Roberto Benigni per questa scelta coraggiosa e un ringraziamento speciale va a Michele Balerin, nostro iscritto e già Vice-segretario nazionale MFE per il supporto dato in questa opera di grande divulgazione.

Riguarda e diffondi qui:

<https://www.raiplay.it/programmi/ilsogno>



Piazze per l'Europa

Nelle ultime settimane le sezioni MFE e GFE di tutta Italia hanno promosso o partecipato a numerosissime iniziative di piazza. La manifestazione di Piazza del Popolo del 15 marzo, dove centinaia di federalisti si sono fatti notare con le loro bandiere soprattutto nella zona a ridosso del palco, è stata soltanto la più grande fra le varie che ci sono state.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo le foto delle di alcune di queste iniziative. Non è purtroppo possibile dare spazio a tutte.

- **Verona, 2 marzo** (presidio in Piazza Bra promosso dalle sezioni MFE di Valeggio, Valpolicella e Verona)
- **Ferrara, 9 marzo** (presidio in Piazza della Repubblica promosso dalla locale sezione MFE)
- **Bruxelles, 15 marzo** (presidio a Place de l'Albertine promosso da UEF Europe e UEF Bruxelles)
- **Cagliari, 15 marzo** (manifestazione in Piazza del Carmine promossa dalle sezioni MFE di Cagliari e Quartu Sant'Elena)
- **Ragusa, 15 marzo** (manifestazione in Piazza Poste con la partecipazione della locale sezione MFE)
- **Roma, 15 marzo** (manifestazione in Piazza del Popolo)
- **Mestre, 16 marzo** (presidio in Piazza Ferretto promosso dalla sezione MFE di Venezia)
- **Aprilia, 23 marzo** (lettura pubblica del Manifesto di Ventotene promossa dalla locale sezione MFE)
- **Milano, 5 aprile** (presidio per la difesa dell'Ucraina in Piazza dei Mercanti promosso anche dalla sezione MFE)
- **Bologna, 6 aprile** (manifestazione in Piazza Nettuno promossa dai sindaci di Bologna e Firenze, con intervento della Segretaria nazionale GFE Giorgia Sorrentino)
- **Monza, 6 aprile** (presidio in Piazza Trento e Trieste promosso anche dalla locale sezione MFE)
- **Padova, 6 aprile** (presidio in Piazza Cavour promosso dalla locale sezione MFE)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)

12 PIAZZE



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Roma, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Popolo)



Bologna, 6 aprile (Manifestazione in Piazza Nettuno)



Bologna, 6 aprile (Manifestazione in Piazza Nettuno)



Ragusa, 15 marzo (Manifestazione in Piazza Poste)



Verona 2 marzo (Presidio in Piazza Bra)



Ferrara, 9 marzo (Presidio in Piazza della Repubblica)



Bruxelles, 15 marzo (Presidio a Place de l'Albertine)



Cagliari, 15 marzo (Manifestazione in Piazza del Carmine)



Mestre, 16 marzo (Presidio in Piazza Ferretto)



Aprilia, 23 marzo (Lettura pubblica del Manifesto di Ventotene)



Milano, 5 aprile (Presidio in Piazza dei Mercanti)



Monza, 6 aprile (Presidio in Piazza Trento e Trieste)



Padova, 6 Aprile (Presidio in Piazza Cavour)

14 CONGRESSO NAZIONALE

Nelle pagine seguenti pubblichiamo un ampio resoconto sul XXXII Congresso nazionale MFE che si è svolto a Lecce dal 28 al 30 marzo. Dalla tavola rotonda di apertura fino alla riunione del nuovo Comitato federale che ha eletto le cariche di Presidenza, Segreteria e Tesoreria, ripercorriamo i vari momenti del Congresso.

Tavola rotonda “Per un’Europa Capace di Agire e di Proteggere”

La riunione della Direzione nazionale si è svolta con una partecipazione molto ampia: una settantina di persone in sala (23 membri della DN) e fino a oltre 40 persone collegate. Presidente e Segretaria hanno introdotto i lavori, analizzando il momento decisivo in cui si trova l'UE, per via dell'insediamento di Trump, del protrarsi della guerra in Ucraina e delle altre sfide all'orizzonte.

In apertura del XXXII Congresso Nazionale MFE si è tenuta il 28 marzo alle 10:30 una Tavola Rotonda con gli esponenti delle diverse aree politiche che si sono confrontati sul tema “Per un’Europa Capace di Agire e di Proteggere - Le sfide della competitività e della sicurezza”.

L'evento ha avuto luogo presso la Fondazione Palmieri di Lecce ed è stato **presieduto ed introdotto dal Prof. Ennio Triggiani** (Presidente MFE Puglia) e da **Simona Ciullo** (Segretaria MFE Puglia). Sono intervenuti la Presidente del Consiglio regionale della Puglia, **Loredana Capone**, l'on. **Andrea Caroppo** (FI), l'on. **Riccardo Magi** (+ Europa), l'on. **Ivan Scalfarotto** (Senato della Repubblica, Italia Viva), **Ales-**

sandro Delli Noci (Assessore alle politiche europee della Regione Puglia), **Luisa Trumellini** (Segretaria nazionale MFE) e ha concluso l'incontro il Presidente del MFE, **Stefano Castagnoli**.

La tavola rotonda ha avuto lo scopo di far dialogare le diverse forze politiche sul tema cruciale della capacità di agire e di proteggere dell'UE, progetto di unione politica ancora incompiuto, alla luce degli importanti eventi che hanno interessato il vecchio continente dalla guerra in Ucraina alle nuove posizioni degli Stati Uniti, alleati storici dell'Europa.

È emerso in maniera evidente dal dibattito che è il momento delle grandi scelte. Infatti, il quadro internazionale, con la nuova Amministrazione Trump, è stato profondamente trasformato, generando riflessi a cascata anche in Europa a partire proprio dai temi della competitività e della sicurezza. Trump ha attivato forti meccanismi di accelerazione al cambiamento degli assetti internazionali finora consolidati, mettendo in luce i limiti di una visione politica divisa a 27 a far fronte alle nuove sfide globali.

L'Europa è capace nel suo at-

tuale assetto politico di agire e di proteggere in uno spazio di crescenti sfide, garantendo lo Stato di diritto, la sicurezza, il mantenimento della pace e lo sviluppo economico sostenibile?

Nel dibattito sono state affermate fortemente le ragioni per le quali l'Unione deve trasformarsi in un soggetto politico in grado di esprimere una effettiva capacità di agire e quindi in grado di poter contare negli equilibri globali.

Così come è oramai necessario ragionare primariamente in termini di difesa e di sicurezza militare comune, con strategie politiche ed economiche trasversali tra tutti i Paesi europei. Chiaramente difesa comune costruita sulla base di una politica estera e di sicurezza condivisa e coordinata e non su singole posizioni intergovernative.

Determinante è il ruolo che l'Unione Europea può avere nello scacchiere internazionale, anche in relazione proprio agli obiettivi e alle strategie per la sicurezza del popolo europeo, sia con una sua politica quindi di difesa comune, ma anche di politica estera che valorizzi l'inclusione attraverso l'allargamento.



Con la Conferenza sul futuro dell'Europa le priorità sono state tracciate, sta alla politica realizzarle. Decisivo rimane infatti il sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini europei e l'azione degli esponenti politici dei Paesi membri e delle istituzioni comunitarie.

La prospettiva della Federazione è una scelta coraggiosa ma è anche l'unica che possa consentire all'Unione Europea di riuscire ad avere un ruolo ed una effettiva capacità di agire e di proteggere in uno scenario internazionale complesso ed instabile.

Dai lavori del tavolo è emerso con chiarezza che, nella consapevolezza di essere un'unica comunità di destino, spetta a tutti realizzare, sia dal basso attraverso il coinvolgimento della società civile che nelle sedi governative nazionali ed europee, le azioni necessarie perché si rafforzi il ruolo dell'Unione Europea per una effettiva capacità di agire e di proteggere in scenari mondiali profondamente mutati, soprattutto sotto il profilo della competitività e della sicurezza.

Simona Ciullo

Commissioni politiche

Prima del dibattito in plenaria, le Commissioni del Congresso approfondiscono le aree tematiche più salienti per l'Europa e il mondo: competitività, sicurezza, rapporto con il Mediterraneo, transizione verde e digitale.

Di seguito riportiamo un riassunto di tutti gli interventi programmati che le Commissioni del venerdì hanno ospitato. Rossella Zadro ha coordinato il confronto su “*Il futuro della competitività in Europa*”, Carlo Maria Palermo quello su “*La sicurezza europea nel nuovo quadro internazionale*”, Simona Ciullo su “*L'Europa e il Mediterraneo*”, Valentina Maestri su “*Sfide globali: lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale e l'emergenza climatica*”.

IL FUTURO DELLA COMPETITIVITÀ IN EUROPA

Il freno costituito dalla frammentazione nazionale, legislativa e politica per la competitività europea (S. Rossi)

Nel suo rapporto, Mario Draghi individua tre cantieri per rilanciare la competitività in Europa: colmare l'innovation gap, ridurre il prezzo dell'energia e aumentare la sicurezza. Per raggiungere questi obiettivi, occorre ridurre la frammentazione giuridica e politica.

Non tutto deve essere armonizzato, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Esistono poi problemi di fondo che minano la competitività a prescindere dalla frammentazione (burocrazia, demografia, mancanza di cultura imprenditoriale, ecc.). Molti obiettivi richiedono la riforma dei Trattati, altri si possono ottenere senza. Ad esempio si deve lavorare sul concetto di 28° (esercito, regime giuridico, regime fiscale, ecc.) dove c'è maggiore resistenza all'armonizzazione. Occorre poi lavorare sul problema del



Riunione della Commissione sull'Europa e il Mediterraneo

bilancio europeo e in particolare delle risorse proprie.

Un nuovo paradigma finanziario e politico per recuperare la competitività europea (G. Rossolillo)

Il Rapporto Draghi mette in luce il legame esistente tra risorse e valori che stanno alla base del modello europeo e il fatto che le risposte alle sfide alle quali gli europei si trovano davanti richiedono la capacità di elaborare un piano

complessivo. Quanto alle risorse, la soluzione invocata da molti è il ricorso a nuovo debito, ma questo presuppone che si affronti il problema della mancanza di potere fiscale dell'Unione. Quanto alla pianificazione di lungo periodo, essa non può essere garantita se le decisioni più importanti sono prese dal Consiglio europeo. Emerge quindi la necessità per l'Unione di dotarsi di un governo legittimato democraticamente, e dunque di

trasformare la Commissione in un embrione di governo in grado di assumere decisioni politiche in modo indipendente dagli Stati membri.

Competitività, sviluppo tecnologico e la governance sovranazionale delle grandi organizzazioni per la ricerca (P. Acunzo)

Lo studio delle organizzazioni internazionali della ricerca e delle loro forme di *governance* globale e di Science Diplomacy è di interesse per il pensiero federalista. Infatti, infrastrutture rinomate come CERN, ESA, F4E/ITER hanno deciso autonomamente di coordinare alcune delle loro attività in nome del bene e di specifici obiettivi scientifici, benché siano molto diverse fra loro (enti sorti da trattati intergovernativi, consorzi internazionali, agenzie UE). In questi modelli di governance protagonisti non sono i governi, ma la comunità scientifica e imprenditoriale cosmopolita, in uno spirito di lavoro per il futuro dell'umanità. Si tratta quindi di una chiara sfida democratica nel nostro mondo tecnologico che i federalisti devono essere in grado di cogliere.

Recupero della competitività europea e futuro del welfare in Europa (F. Lorenzon)

L'UE si è storicamente caratterizzata per una complementarità tra crescita economica e protezione sociale (la spesa per il *welfare* è circa il 45% della spesa mondiale a fronte di una popolazione di circa il 6,5%). La coesione sociale rappresenta il nostro Dna e alla sua evoluzione occorre dedicare particolare attenzione, perché una mancata soluzione provoca populismi, crisi delle democrazie e messa in discussione dello stato di diritto. Nella presente fase di transizione dal paradigma fordista a quello digitale, le tutele sociali (specie riguardanti la previdenza, la sanità, il lavoro) devono evolvere verso una maggior integrazione sovranazionale, per contare su maggiori finanziamenti, siccome le tradizionali imprese fordiste hanno problemi di competitività e le big tech vanno ricondotte ad una responsabilità sociale.

LA SICUREZZA EUROPEA NEL NUOVO QUADRO INTERNAZIONALE

Il concetto di sicurezza europea nel nuovo quadro internazionale (E. Peroni)

Il concetto di sicurezza euro-

pea comprende non solo la difesa militare, ma anche sicurezza economica, energetica, informatica e la tutela dei valori democratici. In un contesto globale segnato dalla crisi del multilateralismo, dalla politica di potenza e dalla polarizzazione ideologica, l'UE non può più vivere nell'illusione di essere un'isola felice. Serve un'Europa unita, forte e resiliente, capace di integrare dimensione protettiva e propulsiva. È necessaria una politica di difesa comune credibile, che includa capacità di deterrenza e risposta, e una strategia politica capace di contrastare le minacce globali senza rinunciare ai valori democratici che definiscono il progetto europeo e cercando in ogni modo di coinvolgere tutti i cittadini in questo processo.

Pensare ad un esercito europeo nel nuovo quadro internazionale (D. Moro)

Sono da fare due considerazioni sul sistema di difesa duale. La prima riguarda il rapporto tra il sistema di difesa duale e la politica di potenza e la seconda se – ed in che misura – può anche essere un modello per il mondo. Per quanto riguarda il primo punto, questo sistema può costituire un freno alla politica di potenza europea. La seconda osservazione va fatta anche con riferimento alla stessa federazione mondiale. J. Madison aveva osservato che «se gli uomini fossero angeli, non vi sarebbe bisogno di un governo» e che «se al governo vi fossero degli angeli, non vi sarebbe bisogno di un sistema di check-and-balances», vale a dire un sistema di pesi e contrappesi tra i diversi poteri che compongono il governo di una comunità politica e tra il livello federale e quello statale.

Una difesa europea nel nuovo quadro internazionale (A. Argenziano)

Una difesa europea efficace deve integrare le dimensioni industriale, operativa e politica. Il piano *Rearm EU* della Commissione si concentra solo sull'aspetto industriale, promuovendo lo sviluppo e l'acquisto congiunto di tecnologie militari europee. Tuttavia, l'UE resta debole sul piano operativo, specialmente dopo il mutato atteggiamento degli USA verso l'Europa. La proposta di un Pilastro Europeo della NATO (UEF e EMI) mira a creare capacità operative comuni,

mantenendo il legame atlantico. È cruciale coordinare industria e operatività nel quadro UE, evitando soluzioni intergovernative. Infine, c'è una sfida politica: l'Europa deve dotarsi di strumenti per difendere la propria cultura e i propri cittadini contro gli imperialismi e proporre un modello alternativo di governo del mondo.

Politica estera europea, sicurezza e difesa nel nuovo quadro internazionale (S. Spoltore)

Già nel 1978 un rapporto del PE mostrò che i singoli Stati non erano in grado di sostenere i crescenti costi di ricerca e sviluppo negli armamenti e la Commissione europea propose l'istituzione di una Agenzia per l'approvvigionamento di armamenti. Il motivo per cui non si fece nulla allora è lo stesso per cui non si procede oggi: la gelosia della propria sovranità da parte dei singoli Stati. Lo spostamento del focus USA verso il Pacifico impone però all'Europa di trovare una soluzione, che non può che partire da un nucleo di Paesi (Francia inclusa), che sottoscrivano un trattato o un addendum ai trattati esistenti. A trattati vigenti il finanziamento deve venire dai singoli Stati, perciò il problema della creazione di un debito comune è ineludibile per rendere credibile una difesa comune.

L'EUROPA E IL MEDITERRANEO

Le relazioni euro-mediterranee (S. Cafaro)

Le relazioni tra UE e Paesi del Mediterraneo si sviluppano sin dagli anni Sessanta attraverso una stratificazione normativa che riflette le profonde asimmetrie politiche, economiche e istituzionali. Il dialogo, oscillante tra bilateralismo e multilateralismo, trova un punto di svolta nel Processo di Barcellona e nella successiva Unione per il Mediterraneo a partire dal 2008. Tuttavia, le tensioni regionali – dal conflitto israelo-palestinese alle rivolte arabe – ne ostacolano l'efficacia. L'UE, pur con strumenti giuridici articolati e il sostegno della BEI, fatica a offrire risposte condivise. Le relazioni restano così un laboratorio incompiuto di cooperazione, in bilico tra ambizioni geopolitiche e instabilità cronica. Principale fattore di debolezza del processo multilaterale rimane l'intergovernatività.

L'Europa e le migrazioni nel Mediterraneo (A. Ciniero)

Nella normativa europea sull'immigrazione e sull'asilo sono presenti due anime opposte tra loro: “sicurezza” contro “inclusione”; se per la sicurezza si è registrato una progressiva armonizzazione, per l'inclusione il quadro normativo comune è ancora molto frammentato. Questa situazione ha portato l'UE ad avere frontiere esterne sempre più “chiuse” – perlomeno legalmente – che hanno reso la migrazione dei più vulnerabili un'esperienza complicata e pericolosa: si pensi agli oltre 30mila morti nel Mediterraneo dal 2014 ad oggi. Per invertire questa drammatica situazione è necessario tornare alle radici più profonde dell'Europa, elaborando un approccio normativo che – anziché incentrarsi sulla difesa delle frontiere – abbia come bussola l'essere umano, i suoi bisogni e i suoi diritti.

L'Europa e il Medio Oriente (P. Grossi)

Israeliani e palestinesi hanno cercato la propria sicurezza nel raggiungimento di un proprio Stato nazionale. “Due popoli due Stati” è, dal 1947, lo slogan che definisce questo paradigma. In questi 77 anni non si sono costituiti due Stati e si è vissuto in un continuo stato di guerra. La soluzione dei due Stati è ormai inattuabile. Per raggiungere la pace occorre cambiare il paradigma, non più “nazionalista” ma “federalista”: la sicurezza non risiede nella costituzione di due Stati sovrani, ma nella convivenza di due Stati in una Costituzione federale che, come fu per la CEE con gli USA come garanti, parta dalla messa in comune di beni pubblici come l'acqua e l'energia, con l'UE come garante. Non “due popoli, due Stati”, ma “Federazione Israelo-Palestinese”.

SFIDE GLOBALI: LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E L'EMERGENZA CLIMATICA

L'Europa e la sfida dell'innovazione tecnologica (M. Contri)

L'UE è in ritardo rispetto a Stati Uniti e Cina nei settori tecnologici avanzati, con una quota diminuita nel commercio mondiale e poche aziende tecnologiche globali europee. È necessario un mercato continentale unificato con domanda aggregata, investimenti, sussidi e regolamentazione per stimolare gli attori privati. L'autonomia strategica europea dipende dall'infra-

struttura digitale, come calcolo, cloud e chip. L'UE deve promuovere standard comuni e il “pooling” delle infrastrutture digitali, evitando nazionalismi tecnologici. L'accesso ai dati, cruciale per l'IA e la medicina digitale, è limitato dalla frammentazione. Servono appalti pubblici per generare domanda di tecnologia europea e creare un fondo sovrano per infrastrutture critiche, come cloud, chip e tecnologie quantistiche.

Una governance globale per gestire le sfide dell'IA e dell'emergenza climatica (N. Vallinoto)

L'IA e l'emergenza climatica rappresentano due sfide complesse che trascendono i confini nazionali e richiedono soluzioni a livello globale. È necessaria una *governance* globale per affrontare queste sfide in modo coordinato ed efficace e il federalismo è la forma di governo multilivello più adatta a gestire la complessità. In entrambi i campi, l'UE ha adottato misure efficaci (l'AI Act e il traguardo della neutralità climatica entro il 2050) che potrebbero essere replicate a livello globale. Per fare ciò occorre mettere in campo azioni e campagne della società civile globale in modo da spingere le organizzazioni internazionali e gli Stati più progressisti a condividere quote di sovranità, per gestire la regolamentazione dell'IA e ridurre le emissioni di CO₂ con istituzioni e risorse comuni.

L'Europa e la sfida dell'energia e della decarbonizzazione (R. Castaldi)

L'UE paga l'energia il doppio degli USA e il triplo della Cina, e rischia la deindustrializzazione. Per dimezzare il costo serve una griglia energetica europea e acquisti comuni. Va superata la regolazione del prezzo legato al gas, e realizzato il *Green Deal* garantendo sostenibilità ambientale, economica e sociale. Servono debito comune e risorse proprie, tra cui l'armonizzazione fiscale sulle imprese, che porterebbe 240 miliardi di gettito aggiuntivo all'anno. Bisogna modificare gli artt. 192 e 194 per superare la riserva nazionale sul mix energetico e l'approvvigionamento, e l'unanimità su aspetti fiscali. L'unione dell'energia ha una valenza strategica per portare l'apparato produttivo italiano ed europeo, i sindacati e il mondo del lavoro a sostenere l'integrazione e la riforma dei Trattati.

16 CONGRESSO NAZIONALE

Relazioni di Presidenza e Segreteria e seduta plenaria

Alle relazioni di Presidente e Segretaria uscenti il venerdì pomeriggio (oltre ai saluti istituzionali e ai rapporti del Tesoriere e degli uffici il sabato mattina), ha fatto seguito il partecipatissimo dibattito in plenaria del sabato pomeriggio, che ha ospitato quasi 80 interventi.

Dopo la tavola rotonda di apertura del venerdì mattina, il Congresso si è aperto nel pomeriggio della stessa giornata, presso la Sala Leonardo dell'Hotel Tiziano e dei Congressi, con le relazioni di presidenza e segreteria uscenti.

Stefano Castagnoli ha cominciato ricordando le vittime del terremoto in Myanmar, tragico evento che ci riguarda dal momento che sappiamo che l'umanità è una comunità di destino. In quanto tale, avrebbe bisogno già oggi di una Federazione mondiale, di questo siamo tutti convinti. Tuttavia, il disimpegno dell'amministrazione Trump dalle istituzioni internazionali e la brutalità con cui concepisce internamente (in particolare nei confronti dei migranti) ed esternamente (in occasione dell'incontro nella Sala Ovale con Zelensky, ma non solo) i rapporti di forza. In questo contesto si fa più grave l'urgenza che l'UE diventi una federazione, realizzando le richieste contenute nel *report* conclusivo della CoFoE. La linea di divisione d'altronde oggi è quella di Ventotene, lo si è visto in modo evidente nella rielezione di von der Leyen il luglio scorso. L'UE ha bisogno di liberarsi dalla dipendenza dagli USA in materia di sicurezza, dalla Cina per le proprie esportazioni e dalla Russia per i propri approvvigionamenti energetici. La necessità di un'unità politica dell'Europa è chiara anche ai cittadini comuni, come ha dimostrato la manifestazione di Piazza del Popolo, la manifestazione per l'unità politica dell'Europa non organizzata da federalisti più partecipata di sempre. Se è avvenuta in Italia, è per l'impegno costante del MFE nel corso dei decenni. È significativo tra l'altro che a promuovere questa manifestazione sia stato Repubblica, che nel 1985 aveva sminuito la manifestazione di Milano promossa dal MFE. Dopo gli entusiasmi degli anni '80 – culminati con il referendum sul mandato costituente al Parlamento europeo del 1989 con l'88% di Sì – e la costruzione dell'euro negli anni '90, il sostegno popolare all'Europa ebbe un contraccolpo a seguito dell'affondamento della Costituzione europea nel 2005 e

l'accentuazione del carattere intergovernativo; una nuova svolta c'è stata, per identificare un momento ideale, con la *March for Europe* del 2017, fino ad arrivare al momento straordinario di oggi. Questa situazione non ci deve però illudere che in un mese come federalisti possiamo essere in grado di riempire la Grand Place di Bruxelles il 10 maggio. Più in linea con le capacità del MFE è l'organizzazione di cento iniziative in cento città per la Festa dell'Europa. Non dobbiamo dimenticare che siamo un movimento composto da militanti volontari basato sull'autonomia delle sezioni. È questa la migliore garanzia che ci consente, come ricordava Hamilton, di far coincidere l'interesse con il dovere: i militanti organizzano iniziative nelle proprie città interpretando come ritengono le indicazioni del centro nazionale. Abbandonare il principio della militanza a mezzo tempo non sarebbe giustificato nemmeno se la Federazione europea fosse all'orizzonte, dal momento che con essa non avremmo realizzato il nostro obiettivo finale, che è la Federazione mondiale. Rinunciare all'autonomia delle sezioni e imporre campagne dall'alto allontanerebbe militanti e iscritti, dal momento che la militanza volontaria riguarda non un obbligo del lavoro, ma un obbligo morale a cui i militanti adempiono nel proprio tempo

libero. Non possiamo venir meno ai nostri principi e non possiamo venir meno allo spirito di servizio nei confronti del Movimento. Che ben incarnava Raimondo Cagiano fino a uno degli ultimi esempi che ci ha dato: convincere Mario Draghi a ricevere una tessera onoraria del MFE. Questo evento avverrà in primavera e anche per questo siamo grati a Raimondo.

Nella sua relazione, anche **Luisa Trumellini** ha preso l'avvio dalla situazione internazionale caratterizzata da una fortissima interconnessione e dal dilagare del nazionalismo che porta con sé il ritorno a disegni egemonici ed imperiali, crea frammentazione, tensioni e instabilità, ed è incompatibile con la democrazia. L'insediamento della nuova Amministrazione americana ha accelerato questi processi e isolato l'Unione europea sia politicamente – come baluardo dei valori legati alla libera democrazia e al mercato aperto e libero, se pur regolamentato – sia sul piano della sicurezza. In questo contesto, l'UE dovrebbe accelerare la costruzione di un sistema federale, senza il quale non ha né gli strumenti per agire e per difendere se stessa e l'Ucraina, né per reggere la competizione economica e tecnologica e raggiungere un'autonomia strategica, né per essere un punto di riferimento democratico nel mondo. Purtroppo, però, pur

essendo in crescita il consenso per l'unità, non esiste ancora una capacità di trasformare questo sostegno di un'ampia fetta di cittadini in un'azione politica efficace; ed è questo lo spazio politico che il MFE deve saper occupare, per tenere saldamente sul campo i punti cruciali del passaggio federale e sottolineare la necessità di avviare la costruzione di una sovranità comune. La battaglia che i federalisti hanno fatto prima dell'elezione di Trump, e che rivendicano con orgoglio, è stata quella che l'Europa si rafforzasse quando aveva ancora i margini per farlo in sicurezza, attraverso la riforma dei trattati proposta dal Parlamento europeo e preparata da un processo che ha avuto radici popolari attraverso la Conferenza sul futuro dell'Europa. Oggi l'urgenza di doversi difendere da una minaccia immediata e il fatto di agire in condizioni drammatiche spostano la possibilità di aprire il cantiere dei Trattati, ma non rendono meno necessaria la costruzione dell'unità politica che deve prendere avvio da un atto di rottura politica che prepari il terreno. La Convenzione (che rimane l'unica strada democratica sinora possibile) deve essere anticipata da un accordo molto forte da parte di un gruppo di Stati consapevoli della necessità di dotarsi degli strumenti istituzionali e politici per poter agire. È questo il senso della mozione sulla difesa proposta a complemento della mozione di politica generale. È una proposta che mira a collegare il tema della difesa, reso urgente dalla necessità di difendere noi stessi e l'Ucraina, con la creazione di un'avanguardia di Stati che siano consapevoli di doversi integrare politicamente e di dover dar vita ad una sovranità condivisa. La circolazione prima del Consiglio europeo del 20 marzo tra le forze politiche della Nota MFE che ne riprende i contenuti ha avuto un riscontro importante tra le forze di opposizione, sia in ambienti PD sia nei partiti di centro; nella tavola rotonda che ha preceduto il congresso il venerdì mattina, Riccardo Magi l'ha ripresa in modo letterale, e Azione, nella sua risoluzione sia alla Camera che al Senato del 18 e 19 marzo, l'ha ci-

tata in modo letterale. La relazione si è conclusa con un ringraziamento ai tantissimi militanti che con il loro impegno e il lavoro di squadra hanno reso possibile successo del Movimento in questi anni; e con l'auspicio che, dopo il pessimo dibattito pre-congressuale, alimentato da polemiche e accuse strumentali, terminato il congresso si apra una fase di maggiore responsabilità e serietà.

Dopo le relazioni di Presidente e Segretaria uscenti, si sono svolte le quattro Commissioni politiche: "Il futuro della competitività in Europa", "La sicurezza europea nel nuovo quadro internazionale", "L'Europa e il Mediterraneo" e "Sfide globali: lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale e l'emergenza climatica". Una sintesi di tutte le relazioni che hanno aperto il dibattito nelle commissioni è disponibile alle pag. 14 e 15 di questo numero.

Il Congresso è poi ripreso sabato 29 marzo, presso la Sala Leonardo dell'Hotel Tiziano e dei Congressi, con la **seduta plenaria**. Ad aprire la sessione mattutina, moderata da Enrico Peroni (il pomeriggio hanno invece moderato Paolo Acunzo e Giovanni Trinchieri), ci sono stati vari saluti istituzionali: primo a intervenire, dal palco della sala, il Vice-presidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto; dopo di lui, hanno preso la parola Domènec Devesa (Presidente UEF), Sandro Gozi (europarlamentare Renew e Presidente onorario UEF), Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D), Antonio Decaro (europarlamentare PD/S&D), Giuseppe Bronzini (Segretario Movimento Europeo), Roland Hühn (Tesoriere UEF), Michele Finelli (Presidente AMI), Giuseppe Abbati (Segretario AICCRE Puglia), Silvano Marseglia (Presidente europeo AEDE).

Dopo di loro, sono stati presentati i Rapporti degli Uffici.

- **L'Ufficio del Dibattito** è stato illustrato – a causa della recente scomparsa del Coordinatore Raimondo Cagiano de Azevedo – dal Presidente Castagnoli, che ha ricordato gli incontri di Ferrara il 13 e 14 aprile 2024 su *Sovranità sussidiarietà: due*



Saluto del Vice-presidente della Commissione europea Raffaele Fitto al Congresso MFE

anime del federalismo europeo e quello di Cagliari il 19 e 20 ottobre 2024 “*Unione Europea: un laboratorio per realizzare l'unità nella diversità*”.

- Della **Tesoreria** ha parlato Claudio Filippi, che ha mostrato come nel 2023 il MFE ha avuto un passivo di € 3.835,76, ai quali si sono sommati altri € 11.692,59 nel 2024; le riserve accumulate negli anni precedenti hanno consentito di sostenere le spese, tanto che le riserve ammontano a € 41.077,66; le spese derivano dal fatto che – nel 2023 e ancora di più nel 2024 – l'MFE ha dedicato maggiori risorse all'organizzazione di e alla partecipazione a diversi eventi (manifestazioni, dibattiti sulla piattaforma Twitch, convegni alla Camera, partecipazione al Salone del Libro) e al forte potenziamento delle attività di comunicazione, in particolare sui canali social; infine abbiamo avuto un aumento dei costi per la stampa e la spedizione de *L'Unità Europea*; per quanto riguarda le entrate, c'è stato un aumento del tesseramento dovuto ad un significativo incremento del numero di iscritti, passati da 3.415 nel 2022 a 3.639 nel 2024; i consuntivi 2023 e 2024 sono stati approvati all'unanimità, con approvazione anche dei tre Revisori dei conti.
- Sulla **Comunicazione esterna** è intervenuto – in assenza di Davide Negri, referente del Team Comunicazione – il Direttore de *L'Unità europea* Gianluca Bonato, che ha elencato le molte attività *online* e *offline* realizzate dal centro nazionale e dalle sezioni nell'ultimo anno e mezzo.

Si è quindi svolto il **dibattito aperto** della seduta plenaria. **Aloisio:** la Mozione della lista 3 (caratterizzata dall'espressione “Unirsi o perire”) nasce dalla difficoltà di schierarsi con le altre due liste, pensando che siano compatibili; serve un nuovo trattato con natura di costituzione, dobbiamo essere contro false soluzioni. **Lorenzon:** non bastano buone intenzioni, buoni documenti e buona comunicazione: il livello nazionale conta se i territori contano e la comunicazione esterna senza sezioni è inutile; la burocrazia è la malattia senile di ogni organizzazione. **Zecchinelli:** come centro marchigiano, abbiamo seguito le campagne del nazio-

nale negli ultimi anni, con serietà e impegno, ma ora serve una svolta e serve più spazio per il dibattito e un MFE più inclusivo; nessuno vuole burocratizzare un movimento di militanti. **Cristofaro:** il MFE non si è accorto appieno della crisi in cui viviamo; le big tech hanno un proprio manifesto, quello di Peter Thiel: gli europei sono dei farabutti, la democrazia è un orpello inutile; i russi ci hanno considerato spazzatura. **Boudard:** dobbiamo puntare al modello svizzero di democrazia diretta, con degli eletti molto preparati, nonché pensare a un federalismo cooperativo; l'iniziativa europea deve essere costante, sotto il mandato dell'ONU con apposite risoluzioni. **Gui:** è positivo il nostro apporto in sede UEF sulla difesa, dobbiamo procedere sui singoli punti da condividere; dovremmo attivare un dialogo con la società civile USA che non si riconosce nell'amministrazione Trump; è efficace lo slogan “Veto al veto”. **Sorrentino:** anche la Direzione nazionale GFE ha presentato un proprio contributo con diverse proposte; non bisognerebbe distribuire patenti di moralità e federalismo o stereotipizzare le opinioni altrui, ma accogliere tutti e lavorare ancora di più all'esterno. **Rossolillo:** in questa fase politica, chi può mantenere la barra dritta siamo noi federalisti; Non serve che ci venga riconosciuto che abbiamo un ruolo, ma che il nostro ruolo lo abbiamo; non dobbiamo creare nuovi organi e una struttura più burocratica. **Lionello:** dobbiamo distinguere i risultati del diritto internazionale dai risultati federalisti: il primo non crea nuovi poteri, mentre il federalismo sì; la riforma delle istituzioni internazionali è possibile solo dopo la Federazione europea. **Scarabino:** gli USA erano i principali fautori della liberalizzazione dei commerci, ora cambiano le regole perché non fanno loro più comodo; gli USA hanno un potere esagerato nel FMI e nella Banca mondiale, che vanno riformate. **Levi:** stiamo vivendo una svolta epocale, con i nemici della Guerra fredda che sono ora alleati e un'UE isolata; serve una difesa europea con chi ci sta, per armarci e resistere alla Russia (non siamo pacifisti ingenui); federazione europea e mondiale non sono conseguenti. **Roncarà:** se si vuole che in Ufficio di segreteria ci siano rappresentanti di correnti, non c'è più un rapporto fiduciario; per seguire i nuovi incarichi che alcuni propongono servono energie, che non nascono per legge. **Spoltore S.:** Dra-

ghi nel '78 si prese fischi dai fischi perché era contrario all'adesione dell'Italia allo SME, ora lo applaudiamo; diversi criticano segreteria e presidenza uscenti dopo aver votato tutte le campagne proposte negli ultimi due anni. **Forlani:** alla fine degli anni '80 partecipai a un incontro JEF al confine con la Germania Est: non immaginavo che dopo avrei trovato i miei figli al di là della Cortina di ferro; i nonni di mio figlio, che vivono nel Donbass, si definiscono russi non fascisti e vogliono un'Europa libera e unita. **Spoltore F:** la Groenlandia è una terra ricca di minerali, per questo Trump la vuole; questa vicenda dimostra la velleità dell'Europa nel fare la transizione ecologica; ringrazio la sezione di Pavia, che ha ricoperto negli ultimi anni posizioni di responsabilità importanti nel MFE. **Sartorelli:** una parte del MFE non non sostiene la riforma dei trattati, che invece ha sempre più seguito; la mozione organizzativa della lista 2 frena l'azione del MFE e in particolare l'azione di Presidente e Segretario. **Borgna:** serve alternanza nel MFE; oltre alla difesa, l'UE si deve occupare del suo modello sociale, di ambiente e fiscalità, oltre che di un piano per l'Africa e l'America latina; federalismo europeo e mondiale sono la stessa cosa, non in due tempi diversi. **Leone:** il Rapporto Draghi ha dato dei punti di riferimento; bisogna rendere più efficiente il bilancio europeo, ricordando che dal '28 dobbiamo restituire 30 mld euro all'anno per il NGEU; il discorso di Meloni ha provocato una montagna che le è calata addosso. **Acunzo:** stiamo vivendo un momento magico, con la manifestazione di Piazza del Popolo e la reazione alle parole di Meloni; dobbiamo federare i federalisti; a Roma abbiamo un rapporto organico con il sindaco, grazie a cui abbiamo inaugurato la Consulta europea di Roma. **Moro:** non si può arrivare alla difesa europea a 27, ora ci serve una forza multinazionale nella PESCO; servono risorse per finanziare la difesa europea; questa non è uno degli obiettivi per cui battersi, ma l'obiettivo per cui battersi oggi.

Palermo CM: gli USA stanno abbandonando l'Occidente, c'è un vuoto europeo; non ci sono scorciatoie a potere fiscale europeo per difesa, a cui bisogna dare legittimità; non si riconosce all'UEF la capacità di azione che effettivamente ha. **Chiesa:** se c'è discordanza interna al MFE la strada unitaria va rigettata; le battaglie

per la Federazione mondiale sono battaglie per aree geografiche continentali; se si fa difesa europea per paura del contesto internazionale, non si può parlare anche di Federazione mondiale. **Ammirabile:** in GFE si discute del fatto che il MFE non si occupa abbastanza di formazione (che non può essere solo un compito di sezioni e centri regionali) e di reclutamento; serve un ufficio sezioni MFE; le relazioni di Presidente e Segretaria sono rinunciarie. **Bardozzetti:** non ci sono visioni inconciliabili, ma visioni differenti su organizzazione; nonostante l'attuale dirigenza MFE, il federalismo non è mai stato nei giornali come negli ultimi mesi; ci vuole collegialità e rilancio di reclutamento e formazione. **Costa A:** non snaturiamo la figura del militante; l'Europa è un vaso di coccio fra vasi di ferro: vogliono eliminare la nostra democrazia e il nostro modello sociale, in questo contesto il nostro ruolo è fondamentale. **Brunelli G:** le principali differenze fra le tre mozioni sono sul piano organizzativo; il documento della DN GFE non è giovanilista, ma una proposta da militanti; la presenza GFE nell'Ufficio di Segreteria garantisce la collaborazione fra GFE e MFE. **Arcidiacono:** non ci sono i presupposti ora per il federalismo mondiale, dobbiamo compiere passo federale in Europa; la riforma dei trattati può garantire sicurezza all'UE, in modo che l'Europa federale possa essere un esempio da seguire. **Torre:** abbiamo lavorato negli ultimi anni solo sulla Convenzione anche se l'ipotesi è tramontata; al MFE serve un cambio di passo per essere eredi politici di Spinelli e la GFE è un esempio virtuoso, valorizza i militanti. **Alese:** il federalismo è una piattaforma intersezionale, le istituzioni non sono mai neutre; dobbiamo costruire il consenso per ridare credibilità al processo di integrazione; la difesa arriva tardissimo rispetto alle sfide del nostro tempo. **Annibali:** serve collegialità all'interno del MFE (che non implica contraddizioni) invece delle logiche di vertice; le mozioni della lista 2 mi rispecchiano; ci vuole una comunicazione aperta, anche digitale, e serve una gestione finanziaria limpida. **Cavaliere:** la manifestazione a Roma ha dimostrato di essere il centro di sensibilità popolari; Il MFE deve cercare il consenso. Bisogna aprire più sezioni locali, fare come la GFE, bisogna agire su tutti i temi; 26 euro di tessera sono troppi. **Gual-**

co: ho incontrato tanti esempi di militanza; non si nasce Presidente e Segretario MFE, ma lo si diventa; nella dirigenza attuale non trovo uno spirito di servizio verso il MFE; ci vuole maggiore condivisione delle attività. **Arri:** se siamo presenti ad Asti è grazie ad Alessandro De Faveri, che ci ha da poco lasciato; di fronte ai nazionalismi in crescita dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi; come lista 3 abbiamo auspicato fino all'ultimo nell'unità del MFE. **Mazzone:** se abbiamo solo 3600 iscritti è perché pecchiamo nel modello di reclutamento; ci vogliono strategie mirate per reclutamento e formazione dei militanti, seguendo l'esempio della GFE; nel MFE non ci sono militanti fra i 30 e i 60 anni. **Cazzaro:** la mozione della lista 2 ha una posizione sibillina sul sostegno all'Ucraina; gli europei sono sotto un assedio di bulli, il nostro modello rischia di essere soppiantato da autocrazie; dobbiamo riarmarci e costruire una difesa europea. **Saputo:** il federalismo è una bussola per guardare con fiducia al futuro; serve una visione collegiale del MFE sul piano organizzativo e dobbiamo essere costruttori di ponti all'esterno; dobbiamo recuperare il consenso dei cittadini. **Di Cocco:** bisogna federare i federalisti, giovani e non; invito a rileggere la prefazione di Colorni al Manifesto di Ventotene; ricordo che Spinelli nel 1962 fu cacciato: ora dovremmo riabilitarlo; come europei dovremmo costruire un CERN aperto. **Milanesi:** questo Congresso è utile per fare chiarezza al nostro interno, con le tre liste che si sono presentate; serve chiarezza sulla linea politica: alcuni propongono di cambiare virgole, ma per fare una difesa europea serve legittimità democratica. **Sogge:** diversi si sono accorti del MFE dopo la manifestazione di Roma; c'è stato un grande lavoro di Ballerin per il monologo “Il Sogno”; come marchigiani a Pisa non eravamo stati ascoltati; i giovani sono la nostra forza. **Costa G:** siamo in una finestra di opportunità importante e questa finestra non si affaccia su un deserto vuoto, grazie al gruppo dirigente uscente; siamo tutti a favore della federazione mondiale, ma se abbiamo paura di cinesi, russi e americani come possiamo farla?

Caria: la lista 2 ha strumentalizzato l'UEF, con un'affermazione ingenerosa nella mpg verso l'attuale gruppo dirigente, che non tiene conto di: 1) qual è il punto iniziale? 2) quali sono i migliora-

18 CONGRESSO NAZIONALE

menti? 3) quali le criticità? **Gori:** grazie a chi racconta storie sulla vita del MFE perché arricchiscono; sostengo la lista 2, in particolare per le proposte organizzative: servono regole dentro il MFE; bisogna ridiscutere la figura del militante a mezzo tempo per rendere sostenibile la militanza. **Ciullo:** ringrazio sentitamente Cagiano per le iniziative che ha organizzato e il ruolo che ha avuto nel MFE; in questa fase internazionale serve unità nel MFE, faccio un appello alle tre liste. **Foresti:** il MFE deve essere un catalizzatore di gruppi politici e culturali attorno al proprio messaggio, per far crescere la cultura popolare federalista; dobbiamo andare sui media, "il Sogno" di Benigni è stato un grande risultato. **Picciu:** non dimentichiamo la questione delle minoranze regionali all'interno degli Stati membri, su cui deve intervenire il diritto UE; si rischia che l'Armenia venga occupata, con una cancellazione dell'identità armena nel Nagorno Karabak, e i turchi completino un genocidio. **Rossi S:** la bandiera federalista è stata presa in mano da altri; sostengo la lista 2, dobbiamo abbracciare il cambiamento organizzativo, anche se il cambiamento ha dei costi; il MFE deve concentrarsi sulla difesa. **Ribichini:** in GFE abbiamo un ufficio università che favorisce una presenza strutturata e costante negli atenei; abbiamo organizzato proiezioni del documentario "La Bussola" e negli ultimi giorni un ciclo di incontri nelle università pugliesi. **Mascherpa:** oltre agli altri conflitti in corso, c'è un rischio di guerra anche in Serbia; non concordo con la difesa europea messa a disposizione dell'ONU, perché sarebbe a disposizione di potenze nemiche dell'Europa; i trentenni in MFE ci sono. **Lorenzetti:** negli anni 80 l'europarlamentare Squarcialupi si stupì che a Milano il MFE, con tutte le attività che organizzava, non avesse un palazzo di due piani; è vergognoso che alcuni pensino che Claudio Filippi non sia trasparente. **Solfrizzi:** sono costernato che i giovani qui si presentano sul palco dicendo qual è l'ufficio GFE di cui sono responsabili, dovrebbero impegnarsi di più nel MFE; è facile in età GFE definirsi militanti federalisti, più difficile è esserlo dopo. **Ferrari A:** grazie al nostro lavoro degli ultimi anni e alle condizioni esterne di questa fase, i decisori politici ora usano le nostre parole d'ordine; apportare piccoli cambiamenti al nostro interno non avrà grande



Un momento del dibattito in plenaria

influenza all'esterno. **Argenziano:** non dobbiamo cavalcare la paura per fare la difesa europea; per gestire l'organizzazione serve buon senso; è stata ottima l'elaborazione di una posizione UEF sulla difesa, che ha avuto un notevole impatto sulla risoluzione del PE. **Peroni:** qualsiasi interpretazione del federalismo che include altre battaglie è pericolosa; il modello organizzato del MFE è uno dei pochi che funzionano nel panorama politico; mi terrorizza che possiamo essere percepiti come parte dell'opposizione al governo Meloni. **Spiaggi:** tanti GFE si sentono GFE prima che MFE, mentre io mi sono sentita da subito parte del MFE; il riconoscimento non è essere sui giornali, ma che le nostre idee sono sostenute da tanti altri; siamo sempre riconoscenti l'un l'altro, in che senso la GFE vuole riconoscimento? **Casano:** anche se abbiamo ottant'anni di storia, non eravamo sul palco di Piazza del Popolo; Cagiano ci ha insegnato il rispetto reciproco e l'apertura fra le diverse posizioni; non possiamo rimanere fermi, quindi dobbiamo cambiare la barca. **Cuozzo:** dobbiamo lavorare alla costruzione di un'alternativa, fare una opposizione sovranazionale; impegniamoci per la Federazione europea ma anche per la Federazione mondiale; ci vuole gestione collegiale del MFE, per agire come uno Spinelli collettivo. **Ceccato:** dobbiamo creare il consenso; in Piazza del popolo c'era l'europeismo diffuso, non i federalisti; non è grazie a noi che è vivo un dibattito pubblico sulla difesa; la pace non è solo assenza di guerra, ma affermazione anche di altri valori. **Lomi Signoroni:** sono

bile. **Salpietro:** una campagna sul potere di veto sarebbe una campagna sul sintomo della crisi, non sulla crisi stessa; la Federazione mondiale non è raggiungibile subito: bisognerebbe convincere Khomeini e il PCC a diventare una democrazia liberale. **Anselmi:** le mozioni federaliste approvate dagli enti locali in Veneto passano all'unanimità perché applichiamo la linea di divisione di Ventotene; bisogna allontanare dal MFE le persone dannose; i giovani dovrebbero pensare a cambiare il mondo, non all'organizzazione. **Fiorillo:** una difesa europea che non sia al servizio dell'ONU favorirebbe una politica di potenza da parte dell'UE; bisogna costruire una forza transnazionale all'altezza della storia, ma serve una conferenza programmatico-organizzativa del MFE. **Trinchieri:** se ci fosse già stata una Federazione europea, Putin non avrebbe aggredito l'Ucraina; le proposte di Castaldi e Vallinoto vanno allineate a una riforma dei trattati; la GFE deve essere una forza comune, non parallela. **Bonato:** Eurobarometro e altri sondaggi mettono in luce che il consenso per un'Europa più unita già c'è e comunque non è il ruolo del MFE promuovere il consenso; il punto è portare potere a livello UE; quando ci sono nel MFE visioni diverse, l'unità per l'unità è nociva. **Brusaporci:** il dumping è pericoloso, dobbiamo difendere l'automotive europeo, ci vuole contrattazione collettiva europea; ascoltiamo i consigli di Draghi e Letta; parlare di organizzazione non vuol dire burocratizzare. **Bertoli S:** come GFE teniamo alla salute del MFE, indipendentemente da come andrà il Congresso, e vogliamo avere un ruolo; alcune affermazioni sviliscono il ruolo della GFE, noi tutti dedichiamo il nostro tempo al federalismo organizzato. **Mazzei:** i valori delle grandi ideologie sono realizzabili sono con una federazione mondiale, ma questa dipende dal compimento di una federazione europea; noi dobbiamo creare un potere nuovo con il nostro ruolo di iniziativa, non acquisire consenso. **Gallo A:** dobbiamo parlare a chi non la pensa già come noi; ci sono poche big tech che hanno dati, conoscenza e attenzione, di proprietà di singoli individui che hanno poteri immensi; solo l'UE sta costruendo una legislazione per regolarle. **Butti:** il tentativo di Musk di sabotare le elezioni tedesche è stato molto significativo; c'è un federalismo spontaneo che emerge ed è giusto che come MFE cerchiamo di miglio-

rare; sostengo la lista 1. **Castaldi:** ci accapigliamo su cose che nessuno al di fuori di questa sala sa comprendere; nessuno contesta la militanza a mezzo tempo, nessuno confonde la cooperazione internazionale con il federalismo; ritiriamo la mozione organizzativa e siamo favorevoli al dialogo con le altre liste. **Celli:** come lista 3 non mettiamo in discussione quanto fatto finora come MFE, ma ci chiediamo cosa possiamo fare oggi; dentro il MFE non ci sono differenze politiche marcate, al contrario del Congresso di Ancona; domandiamoci perché c'è malessere nel Movimento, cosa dobbiamo migliorare.

Sono dunque seguite le **replique** di Presidente e Segretario. **Castagnoli** ha sottolineato che la sua intenzione è giudicare i comportamenti dei militanti all'interno del MFE, non i militanti in quanto persone. In questi giorni, però, ho sentito sfiducia di altri nei miei confronti (ad esempio, rispetto alla DN GFE che ha chiesto di avere un posto nel Board dell'Istituto Spinnelli, mostrando quindi di non fidarsi di me) e ho provato sfiducia verso altri, cosa che mi ha fatto male e voglio evitare. Riguardo alle osservazioni sul consenso, faccio notare che l'attenzione e la consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo alla necessità di un'Europa più unita è cresciuta nel corso dei decenni e, se oggi si riuniscono 50mila persone in piazza per l'Europa e di Manifesto di Ventotene si parla ovunque, è perché i federalisti si sono impegnati nel tempo. Se poi non finiamo sui giornali, non ci deve interessare. Non ci può essere parità fra chi ha decenni di militanza alle spalle e i giovani, perché le esperienze sono diverse.

Ha poi proseguito la Segretaria **Trumellini.** Il MFE per me è stato la sintesi dei miei valori fondamentali mantenendo un approccio realista, il che vuol dire fare davvero politica senza venire meno ai propri valori. Sembra che i giovani federalisti stiano solo da una parte, in realtà anche la GFE è spaccata. Il Movimento continua a cambiare, l'antagonismo è una caricatura. Certi modelli di organizzazioni europee non funzionano. Sul palco a Roma non c'era né il MFE né la GFE; tra l'altro, se la sezione di Roma ha contatti privilegiati con il sindaco, perché Gualtieri non ha coinvolto i federalisti? Non facciamoci prendere dai vortici di luoghi comuni. Rimango attiva nel MFE e faccio gli auguri a tutti.

Votazione delle mozioni e CF con elezione delle cariche

Nell'ultima sessione della domenica mattina si è svolta la sessione conclusiva del Congresso, durante la quale sono stati comunicati gli esiti delle elezioni del Comitato federale e sono state approvate le mozioni. Subito dopo, si è riunito il Consiglio Federale, che ha eletto i nuovi Presidente, Segretario e Tesoriere.

La mattina di domenica 30 marzo si è di nuovo riunito il Congresso, nella Sala Leonardo dell'Hotel Tiziano e dei Congressi. In apertura, il Presidente della Commissione elettorale Jacopo Provera ha letto i risultati delle elezioni del Comitato federale, che si sono svolte nella serata di sabato. Il numero di membri del Comitato federale da eleggere era di 104 (i 120 definiti dal Regolamento meno i 16 eletti dalle delegazioni regionali). Le elezioni hanno dunque dato l'esito riportato nella tabella sulla destra. Le preferenze assegnate hanno stabilito chi delle singole liste è stato quindi eletto nel Comitato federale. La lista completa dei membri del CF sarà a breve caricata sul sito internet MFE.

Inoltre, sono stati eletti al Collegio dei Proviviri Ennio Triggiani (2.793 voti), Vermondo Brugnattelli (1.778 voti) e Giuseppe Orio (1.165 voti) e come Revisori dei conti Federico Faravelli (1.703 voti), Stefano Albani (1.622 voti) e Piergiorgio Marino (1.238 voti).

Ha poi preso la parola il Presidente della Commissione mozioni Luca Lionello.

- Per quanto riguarda la **Mozione di Politica Generale**, non c'è stata discussione né votazioni, in quanto la presentazio-

ne di più liste non consentiva di proporre emendamenti: la MPG approvata dal Congresso è dunque quella della Lista 1 [ndr: pubblicata a pag. 16-17 dello scorso numero dell'Unità europea].

- La **mozione "Fare la difesa europea"** – presentata da Bresso, Castagnoli, Moro, Rossolillo e Trumellini – è stata approvata all'unanimità, senza astensioni.
- La **mozione "Nuovo ordine mondiale e difesa europea"** – presentata da Bresso e Moro – è stata approvata con 96 favorevoli, 77 astensioni e nessun contrario.
- La **mozione "Una democrazia globale per salvare l'umanità"** – presentata da Castagnoli e Rossolillo – è stata approvata con 111 favorevoli, 70 astensioni e nessun contrario.
- La **mozione sulla capacità fiscale europea** – presentata da Leone – è stata ritirata e recepita come contributo al dibattito, d'accordo con il proponente e con voto unanime del Congresso.
- La **mozione sull'impegno verso la battaglia federalista** – presentata da Guastella e Muscetti – è stata recepita



Foto di gruppo al termine del Congresso nazionale

	Voti espressi	Percentuale	Ripartizione proporzionale seggi	Seggi assegnati
LISTA 1	1717	49,58%	51,56 seggi	51
LISTA 2	1327	38,32%	39,85 seggi	40
LISTA 3	4191	12,10%	12,58 seggi	13
TOTALE	3463	100%		104

come contributo al dibattito con voto unanime del Congresso, essendo il proponente assente.

- L'Ordine del giorno sull'organizzazione – presentato da Castagnoli e Rossolillo – è stato approvato con 109 favorevoli e 93 contrari.
- La **Mozione organizzativa** presentata da Celli e Moscarelli è stata approvata con 110 favorevoli, 97 astenuti e 2 contrari.

Terminati con la votazione sulle mozioni i lavori del Congresso, si è riunito il Comitato federale, per l'elezione di **Presidente, Segretario e Tesoriere** ed eventuali altre cariche. All'attenzione del CF sono state presentate le candidature di Stefano Moscarelli come Presidente, Roberto Castaldi come Segretario e Piergiorgio Grossi come Tesoriere. Al voto hanno partecipato i presenti fra:

- I 104 membri eletti il sabato 29 (con quattro sostituzioni a seguito di dimissioni di mem-

bri eletti presentate prima del voto);

- I 16 eletti dalle delegazioni regionali;
- I membri MFE del Federal Committee UEF non già membri del Consiglio Federale.

Per un totale di 109 votanti, i favorevoli alla proposta sono stati 54, i contrari 52 e 3 gli astenuti. Castagnoli ha perciò comunicato, al netto di eventuali verifiche, l'elezione di Moscarelli come Presidente, Castaldi come Segretario e Grossi come Tesoriere.

Moscarelli ha preso la parola, dichiarando il proprio impegno a cercare la coesione fra tutte le li-

ste e invitando alla sintesi tramite la ricerca di punti di contatto.

Dopo di lui è intervenuto **Castaldi**, che ha sottolineato che la divisione che si è manifestata al Congresso rende il MFE più debole. Sono pronto a riunire il Movimento nei prossimi due anni, lavorando tutti insieme e combattendo i nemici dei federalisti che ci sono al di fuori, per cui c'è bisogno dell'apporto di tutti. Vogliamo cambiare la logica rispetto a quello che è avvenuto al Congresso.

Infine, è stato il turno di **Grossi**, che si è reso disponibile a lavorare con impegno per le attività da seguire come Tesoriere.



Il nuovo Comitato Federale ha eletto con 54 voti a favore, 52 contrari e 3 astenuti Tesoriere Piergiorgio Grossi, Presidente Stefano Moscarelli e Segretario Roberto Castaldi.

Testi mozioni approvate

È possibile leggere tutti i testi delle mozioni approvate dal Congresso al sito internet <https://mfe.it/congresso2025/>. Allo stesso link si può recuperare le Mozioni di Politica Generale presentate dalle tre liste, assieme alle tesi e ai vari contributi al dibattito pregressuale pervenuti.

20 ATTIVITÀ DI SEZIONE

EMILIA ROMAGNA

FERRARA Manifestazione

Il 9 marzo il MFE Ferrara ha partecipato a una manifestazione, organizzata insieme a +Europa, Azione, Italia Viva, Partito Repubblicano, PSI, tenutasi in Piazza della Repubblica a Ferrara. La manifestazione è stata promossa per chiedere che l'Italia si faccia promotrice di un'Europa unita e capace di agire e di difendersi. È intervenuta per il MFE Ferrara Rossella Zadro (Segretaria), illustrando la posizione del MFE sulla difesa e autonomia dell'Europa.

RAVENNA Presentazione libro

Il 1° marzo il MFE Ravenna ha organizzato la presentazione del libro *Profili di integrazione amministrativa europea* di Guglielmo Bernabei, presso l'aula magna della Casa Matha di Ravenna.

Conferenza

Il 14 marzo il MFE Ravenna, con la UIL di Ravenna, ha organizzato una conferenza dal titolo *L'Europa sociale e del lavoro: sfide e prospettive dopo l'insediamento della nuova Commissione europea*, presso l'aula magna della Casa Matha. Relatore è stato Luca Visentin, esperto Uil in politiche europee e relazioni industriali, per un confronto sui contratti di lavoro nei vari Paesi europei.

Presentazione libro

L'11 aprile il MFE Ravenna ha organizzato la presentazione del libro *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* di Bruno Snell. L'evento si è tenuto presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, Campus di Ravenna. Hanno discusso del libro Gabriele Scardovi (MFE Ravenna, AMI), Giovanni Giorgini, Michele Marchi e Matteo Zaccarini.

Presentazione libro

Il 12 aprile, presso il Circolo Ravennate e dei Forestieri, il MFE Ravenna ha organizzato la presentazione del libro *Destini incrociati. Europa e crisi globale*, di Antonio Padoa-Schioppa.

LAZIO

APRILIA Presidio

Il MFE e la GFE di Aprilia (LT)

hanno promosso, il 23 marzo, un presidio di piazza insieme a tanti rappresentanti delle organizzazioni della società civile per rileggere il manifesto di Ventotene e rinnovare l'impegno per il suo progetto incompiuto. Hanno aderito i gruppi locali di ANPI, Reti di Giustizia - Il sociale contro le mafie, PD, Europa Verde, Sinistra Italiana.

LATINA

Evento

Il MFE Latina e il MFE Lazio hanno realizzato il 26 marzo presso il MUG un evento per ribadire che l'Europa di Ventotene è la nostra Europa. Sono state alternate letture del Manifesto di Ventotene e riflessioni politiche. Hanno aderito numerose associazioni a livello provinciale e locale.

ROMA

Convegno

Con l'organizzazione della sezione GFE, il 24 marzo Antonio Argenziano (Segretario MFE Lazio) e Giacomo Brunelli (Resp. Ufficio del Dibattito GFE) hanno dialogato sui rischi del nazionalismo e delle difficoltà dello stato di diritto nel convegno *L'Europa alla prova dei nazionalismi*, nell'ambito della campagna *Democracy Under Pressure*. L'evento è stato promosso dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza.

VENTOTENE

Presidio

Il 22 marzo il MFE Lazio ha partecipato al presidio sull'Isola di Ventotene, organizzato in seguito alle dichiarazioni della Presidente del Consiglio sul Manife-

sto di Ventotene. Erano presenti rappresentanti delle istituzioni (Comune, Provincia, Regione, parlamentari nazionali ed europei), dei partiti (PD, Italia Viva, +Europa, AVS) e della società civile. Dopo la visita al cimitero, si sono susseguiti interventi in piazza da parte di rappresentanti della società civile, intervallati dalla lettura di passi del Manifesto selezionati dai federalisti presenti. A nome del MFE Lazio, Antonio Argenziano (Segretario MFE Lazio) ha sottolineato l'attualità dell'eredità del Manifesto.

LIGURIA

GENOVA

Pedalata

Nell'ambito del Festival Genova

Europa, il 5 aprile il MFE Genova e il Cicloriparo di Genova hanno organizzato la pedalata senza frontiere, per un'Europa unita, libera, solidale e di pace, attraverso la conoscenza di alcuni del Risorgimento e della Resistenza europea.

Incontro

L'8 aprile il MFE Genova ha organizzato una conferenza dal titolo *Il punto di svolta nella Transizione Ecologica. Come si sono evolute le strategie europee, perché stanno facendo la differenza e perché a tutti i livelli vanno difese*. Sono intervenute Barbara Cavalletti (Università di Bologna), Olimpia Fontana (CSF) e Daniela Minetti (Regione Liguria). Ha coordinato l'incontro Claudia Petrucci (MFE Genova).

Seminario

L'11 aprile si è tenuta a Genova la V Giornata di Studi Federalisti in memoria di Giacomo Croce Bermondi, organizzata dalla GFE Genova presso la sede della Provincia e della Prefettura. La giornata, dal titolo *L'Europa: le sfide della democrazia e della cittadinanza* si è svolta in tre panel. Nel primo, *La lotta per la democrazia*, sono intervenuti il Prof. Luca Barbaini e il Prof. Guido Levi. Nel secondo, *L'evoluzione della cittadinanza*, gli interventi sono stati della Prof.ssa Laura Carpaneto, Amanda Ribichini (Direzione Nazionale GFE), Brando Benifei (eurodeputato PD/S&D), e Réka Heszterényi (JEF Ungheria). Il terzo panel, *Come vivere la democrazia, esercitando la propria cittadinanza*, ha visto gli interventi di Francesca Pandolfi (Segretaria GFE Genova) e Sara Bertolli (Presidente nazionale GFE).

Seminario

Il 12 e 13 aprile si è tenuto a Genova un seminario di formazione sulla politica estera e difesa europea, organizzato dalla GFE Genova e GFE Italia, presso il centro polisportivo VITA.

LOMBARDIA

ARCENE

Incontro

Il 20 marzo ad Arcene (BG) si è tenuto un incontro promosso dal MFE Bergamo e dalle ACLI di Bergamo con la presenza di Piero Graglia (Università Statale di Milano) e di Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo). Sono stati affrontati i temi delle politiche europee che impediscono il pas-

Seminario in Puglia su democrazia e Stato di diritto

Si è tenuto dal 25 al 27 marzo il Seminario del MFE Puglia su "Democrazia e Stato di Diritto". L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il Centro nazionale della GFE, le Università di Foggia, Taranto, Bari e Lecce, il CIME, l'AICCRE Puglia, lo Europe Direct Puglia e il Comitato Qualità per la Vita. Questi appuntamenti sono stati l'occasione per approfondire i temi del federalismo europeo e presentare il Seminario di Ventotene.

Gli incontri sono stati articolati in una prima parte dedicata ai concetti di democrazia e stato di diritto introdotti dai docenti - delle rispettive Università - di Diritto dell'UE, di Storia delle Istituzioni Politiche e di Sociologia, prof.sse Criseide Novi (UniFg), Adriana Schiedi (UniBa - Dip. Jonico), Valeria Di Comite (UniBa), Susanna Cafaro (UniLe), Claudia Morini (UniLe), prof. Ubaldo Villani Lubelli (UniLe), dalla segretaria generale della GFE Giorgia Sorrentino, dagli esponenti nazionali GFE Amanda Ribichini e Giacomo Brunelli, dalla segr. MFE Puglia Simona Ciullo e dai segretari delle rispettive sezioni e rappresentanti regionali pugliesi Cesare Gaudiano, Carmine Carlucci, Adriana Così e Santa Vetturi. Prezioso anche il contributo della prof.ssa Monica Szwarc (Institute of Law Studies Polish Academy of Sciences) intervenuta nell'incontro tenuto all'Università di Lecce. La seconda parte degli incontri è stata dedicata al dibattito con gli studenti e ai tavoli di lavoro organizzati dalla GFE.

Gli incontri del seminario tenuti a Bari e a Lecce sono stati arricchiti, a seguire, da due "aperitivi europei" destinati sempre ai giovani e che hanno coinvolto le associazioni studentesche ESN, ACLI, Legambiente, Sindacato Studentesco, YouthMED.



L'incontro di Lecce, nella Sala del Rettorato dell'ateneo

saggio ad una vera Federazione Europea sul modello degli Stati Uniti d'America.

GALLARATE
Manifestazione

Il 12 aprile il MFE Gallarate ha partecipato alla manifestazione indetta dai Comitati locali per difendere l'ambiente, l'ospedale e la salute dei cittadini. Il MFE ha ricordato la necessità di una struttura istituzionale che rispetti il principio di sussidiarietà, che preservi le autonomie locali da quelle regionali.

PAVIA
Dibattito

Il 27 febbraio presso lo Spazio democratico del PD, il MFE Pavia ha partecipato al dibattito *E ora? Cosa vuole fare L'Europa?*, con l'intervento di Mayra Paolillo (Segretaria PD Pavia) e Anna Costa (Comitato Federale MFE).

Dibattito
Il 6 marzo presso il Centro Diocesano Pavese, si è tenuto il dibattito dal titolo: *A chi fa paura l'Europa? La sfida delle istituzioni europee e sovranazionali*, con l'intervento di Luisa Mimmi, economista e analista di politiche pubbliche, e di Anna Costa (Comitato Federale MFE).

Conferenza
L'8 aprile, presso la Fondazione Opera Bianchi di Pavia, si è tenuta la conferenza dal titolo *L'Europa necessaria: unità politica e sovranità, sicurezza e difesa*. Hanno dialogato Gianni Borsa, giornalista dell'Agenzia di stampa SIR, e Stefano Spoltore (Segretario MFE Lombardia).

Conferenza
Il 23 aprile Giulia Rossolillo (MFE Pavia) ha tenuto una Conferenza dal titolo *Le sfide per l'Unione europea dopo le elezioni americane*, organizzata dall'Università della Terza Età nell'Aula del '400.

Lezioni all'Università della Terza Età
Si è concluso il corso di lezioni sul tema *Europa federale o Europa delle Nazioni? Il futuro dell'Unione Europea*, con le ultime lezioni dei federalisti Luisa Trumellini, Massimo Malcovati, Franco Spoltore e Giulia Rossolillo.

PETOSINO
Conferenza
L'8 aprile a Petosino (BG) si è svolta una conferenza sul ruolo dell'Unione Europea nel contesto mondiale in rapida trasformazione. L'iniziativa è stata a cura del centro della Terza Università di Bergamo. La conferenza è stata tenuta da Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo).

PIEMONTE

TORINO
Dibattiti

Il 17 aprile il MFE Torino ha organizzato il Federalist Talk n°15, dal titolo *Nuovi e vecchi rischi nel sistema finanziario: la battaglia tecnologica e quella valutaria*, con relatore Francesco Mazzaferro (MFE Torino).

Il 22 aprile il MFE Torino ha organizzato il Federalist Talk n°16, intitolato *“Scenari per la difesa europea: dalle iniziative della Commissione alla proposta di un European Defence Mechanism”*, con relatore Domenico Moro (MFE Torino) e introduzione di Roberto Castaldi (Segretario nazionale MFE).

PUGLIA

CORATO

Incontri nelle scuole
Da febbraio a marzo il MFE Corato ha incontrato gli studenti dell'ITET Tannoia, dell'IISS Federico II e del Liceo De Sanctis, in vista della partecipazione degli studenti alla Festa dell'Europa 2025. Sono intervenuti Loredana Cialdella (Segretaria MFE Corato) e il Prof. Michele Lotito (MFE Corato).

Partecipazione in televisione
Il MFE Corato ha partecipato a due incontri, organizzati dall'emittente locale Spazio TV. Il 1° marzo sul tema *Cittadinanza europea e Federalismo*: hanno partecipato Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia), Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), Loredana Cialdella (Segretaria MFE Corato) e Francesco Stolfi (MFE Corato). Il 28 marzo sul tema *Una nuova Ventotene?* hanno partecipato Ennio Triggiani, Loredana Cialdella e Gaetano Bucci, studioso e docente di Storia e Filosofia.

Incontro
Il 31 marzo il MFE Corato è stato coinvolto dall'I.T.E.T Tannoia di Corato in un'iniziativa, nell'ambito del programma Erasmus+, incentrata sui valori fondanti dell'UE, sul consolidamento linguistico e sulla promozione dell'intercultura. In presenza di una delegazione di studenti spagnoli, presso la panchina europea di Corato, Loredana Cialdella (Segretaria MFE Corato) e Angela Lotito (MFE Corato) hanno illustrato le finalità del MFE e le iniziative del MFE locale.

Cineforum

Il 5 aprile il MFE Corato ha organizzato la visione del film *Alle origini dell'Europa unita. Un Mondo Nuovo*, del regista Alberto Negrin, nell'ambito del Cineforum per l'Europa, I edizione. L'evento si è svolto presso la sala convegni del Casillo Group di Corato, alla presenza di Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli) e ha coinvolto 100 studenti. L'evento è stato coordinato da Loredana Cialdella (Segretaria MFE Corato).

UMBRIA

PERUGIA

Incontro Interregionale
Il 23 marzo le GFE Umbria, Toscana e Marche hanno organizzato una giornata di formazione federalista interregionale a Perugia. La prima sessione, *Lavoro, dignità e democrazia. L'anima sociale del federalismo europeo*, ha avuto come relatore Andrea Belegni (GFE Marche). La seconda sessione, con relatore Matteo Gori (GFE Toscana), ha avuto come titolo *C'è giustizia in questa transizione?*. La terza e ultima sessione, con relatore Edoardo Ercolani (GFE Perugia), ha avuto il titolo *Federalismo, nuova economia e ruolo dell'UE*.

VENETO

Presentazione Concorso
Nei primi quattro mesi dell'anno si sono tenuti numerosi incontri nelle scuole superiori del Veneto per presentare le tracce del Concorso *“Diventiamo cittadini europei”*. I vincitori saranno premiati con la partecipazione al Seminario regionale di Nocera Umbra (21 – 26 luglio).
BASSANO DEL GRAPPA
Incontro
Il 16 aprile la locale sezione MFE ha organizzato un incontro su *Europa: e adesso che si fa? L'esigenza storica di un'unione federale*. Dopo Giorgio Anselmi e Massimo Contri per il MFE, è intervenuto il generale Giorgio Spagnol, analista di politica internazionale per l'Institut Européen des Relations Internationales di Bruxelles.

SILEA

Incontro pubblico
Il 27 aprile la sezione MFE di Treviso ha promosso presso il Parco dei Moreri un'iniziativa che ha coinvolto alcuni Comuni della Marca Trevigiana sull'attività da

loro svolta in collaborazione e con il contributo dell'UE, dal titolo *Buone pratiche per l'Europa. I comuni trevigiani in prima linea*. Hanno sostenuto l'incontro il Centro studi amministrativi della Marca e la rete BELC. Sono intervenuti Mariarosa Barazza (sindaca di Cappella Maggiore), Rossella Cendron (sindaca di Silea), Andrea Canil (assessore di Asolo), Gianpiero Cattai (vice-sindaco di Mareno di Piave), Paolo Galeano (assessore di Preganziol), Paola Roma (sindaca di Ponte di Piave e Presidente dell'Associazione dei Comuni della Marca). Ha introdotto Franco Lorenzon (Presidente MFE Veneto), ha coordinato il giornalista Mattia Zanardo e ha concluso Giulia Rossolillo (Comitato federale MFE).

SOMMACAMPAGNA

Dibattito
Per iniziativa di Mario Tosi e della consigliera comunale Silvia Caprara, il 15 aprile l'Amministrazione comunale di Sommacampagna ha organizzato un dibattito su *Unione europea: istruzioni per l'uso*, rivolta in particolare ai giovani. Sul tema sono intervenuti Giorgio Anselmi per il MFE, il prof. Marino Rama e la consigliera BELC Federica Bindi.

VERONA

Dibattito aperto
Il 29 marzo la GFE Verona ha organizzato un dibattito dal titolo *Il Manifesto di Ventotene. Cosa dice? Qual è il suo valore oggi?*, aperto ad iscritti e alla cittadinanza, pres-

so la Casa d'Europa di Verona. L'incontro è stato introdotto dalla relazione di Riccardo Fraccarollo (GFE Verona).

Evento

Il 5 aprile, il MFE e GFE Verona hanno partecipato all'evento *La Forza degli Stati Uniti d'Europa*, organizzato da European Democrats, presso il Teatro Santissima Trinità di Verona. Tra i partecipanti Benedetto Della Vedova (Deputato +Europa), Emma Bonino (+Europa), Sandro Gozi (Presidente European Democrats, già Presidente UEF), Pina Picierno (Vicepresidente Parlamento Europeo), Nathalie Tocci (giornalista). Per la GFE Verona è intervenuto Alberto Gasparato.

Presentazioni di libri

Il 17 marzo presso la Società Letteraria di Verona è stato presentato il libro di Antonio Padua-Schioppa *Destini incrociati. Europa e crisi globali*. Ha discusso con l'autore Caterina Fratea (Università di Verona), che ha collaborato all'organizzazione dell'iniziativa. L'11 aprile, il MFE Verona ha organizzato la presentazione del libro *Un'idea d'Europa. Liberalismo, democrazia ed etica a inizio Novecento.*, con la presenza dell'autrice Paola Cattani (Università Roma Tre), presso la Società Letteraria di Verona. Ha dialogato con lei Francesco Formigari (GFE Verona). L'evento è stato moderato da Giorgio Anselmi, con i saluti di Giacomo Cona (Consigliere comunale).

Approvazione mozione MFE nel Consiglio regionale del Veneto

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO
[...] chiede al nostro Governo, di sostenere in tutte le sedi europee la richiesta di avviare la Convenzione per attuare le riforme necessarie alla nascita di un'Europa federale, sovrana e democratica, nel solco di quanto indicato dai Padri fondatori e dal Manifesto di Ventotene.

Il Consiglio regionale del Veneto il 25 marzo scorso ha approvato all'unanimità la risoluzione n. 125 “Gli Enti regionali e locali per un'Europa solidale e di prossimità”, presentata e firmata da ben 40 consiglieri su 50 di tutti i gruppi politici il 13 marzo 2024, su iniziativa dell'Intergruppo per la Federazione europea promosso dal Centro regionale MFE.

Promotori ne sono stati in particolare i consiglieri Mar-

zio Favero (Lega) e Andrea Zanoni (Europa Verde), che hanno reso possibile l'approvazione all'unanimità nonostante i recenti scontri in Parlamento sul Manifesto di Ventotene. Un emendamento sul punto finale che sottolinea il valore del Manifesto di Spinelli e Rossi ha trovato l'accordo sia della minoranza sia di tutte le componenti della maggioranza.

22 FESTA DELLA LIBERAZIONE

25 aprile 2025: La Resistenza non è ancora finita!

Le celebrazioni del 25 aprile sono senza dubbio momenti importanti per ricordare il sacrificio e il coraggio di chi ha combattuto per la libertà, ma ricordare non basta. Il rischio è che tali commemorazioni si svuotino di significato se non sono accompagnate da un impegno concreto e continuo per cambiare la realtà presente. La memoria deve infatti essere il motore di un'azione politica incisiva, capace di dare compimento agli ideali di libertà, giustizia e democrazia per i quali si è lottato durante la Resistenza.

La Resistenza italiana, celebrata ogni anno il 25 aprile, rappresenta il simbolo della lotta contro l'oppressione nazi-fascista e il desiderio di libertà e democrazia. Questo movimento non fu solo una rivolta nazionale, ma parte di un più ampio processo europeo di liberazione dal totalitarismo. Essa incarnava una visione di pace, giustizia sociale e cooperazione tra i popoli, valori condivisi da altri Paesi oppressi dal regime nazifascista.

Tuttavia, l'obiettivo ultimo della Resistenza — la costruzione di un'Europa libera e unita — non è stato ancora pienamente raggiunto e ci sono sempre nuove sfide che l'attuale assetto istituzionale europeo non è in grado di affrontare efficacemente. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa ha tentato di superare le divisioni nazionali, ma permane una struttura frammentata con ventisette Stati membri privi di un'effettiva sovranità sovranazionale, che limita la capacità dell'Europa di affrontare efficacemente le sfide contemporanee, siano esse economiche, politiche, sociali, sanitarie o geopolitiche.

Le divergenze tra gli Stati membri dimostrano l'incapacità di trovare le energie morali, politiche e finanziarie per costruire un vero potere sovranazionale. Dopo la Seconda guerra mondiale, Einaudi nel 1954 aveva scritto: «Gli Stati esistenti sono

“La Resistenza italiana e quella europea hanno condiviso una visione comune: superare il nazionalismo distruttivo e creare un'Europa solidale.”

polvere senza sostanza». Questa consapevolezza non è bastata per compiere il passo decisivo verso una Federazione europea. La Resistenza italiana e quella europea hanno condiviso una visione comune: superare il nazionalismo distruttivo e creare un'Europa solidale. *L'Unità Europea*, il giornale fondato da Altiero Spinelli dove ora scriviamo, nel settembre 1943 dichiarava: «La nostra liberazione è oggi inscindibilmente connessa alla liberazione di tutta l'Europa: guerra al nazismo». Oggi, però, i rischi di un ritorno dei nazionalismi, spesso sostenuti da potenze extraeuropee, minacciano la stabilità e l'unità europea.

Per una reale unificazione europea, è necessario costruire un potere politico sovranazionale. Francia, Germania e Italia, storicamente motori dell'integrazione europea, devono assumersi la responsabilità di guidare questo processo, con il supporto della partecipazione attiva dei cittadini europei.

La Resistenza non è ancora finita: non si tratta più di una lot-

ta armata contro un nemico visibile, ma di un impegno politico e culturale per dare finalmente compimento al progetto federale europeo. L'idea stessa di Europa come entità politica sovranazionale trova oggi nuova linfa nella necessità di rispondere a crisi globali che trascendono le capacità dei singoli Stati: sicurezza comune, stabilità economica, difesa dei diritti umani e gestione delle migrazioni.

Dopo l'insediamento dell'amministrazione Trump, caratterizzato da un ritorno al nazionalismo isolazionista e alla delegittimazione del multilateralismo, l'Europa si è ritrovata come ultimo baluardo di democrazia liberale nel contesto globale. Questo ruolo comporta responsabilità gravose: se l'Europa non riuscirà a consolidare un assetto federale, capace di esprimere un'autentica sovranità popolare e di garantire l'unità nelle decisioni cruciali, rischia di diventare irrilevante sulla scena internazionale. Per evitare questo scenario, è indispensabile promuovere una più profonda integrazione istituzionale e una partecipazione democratica autentica. La creazione di una Federazione europea richiede il superamento delle resistenze nazionaliste e un radicale ripensamento della struttura decisionale dell'Unione, dando piena legittimità politica al Parlamento europeo e attribuendo alla Commissione poteri effettivi di governo.

In questo senso, il ruolo delle istituzioni, dei movimenti democratici, dei sindacati e della società civile è cruciale. Essi devono costruire uno schieramento consapevole e determinato a favore di un'Europa federale, capace di affrontare le sfide globali con una visione comune e condivisa, e in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini europei in maniera solidale e coordinata. Solo in questo modo festeggiare il 25 aprile avrà un senso reale!

Franco Spoltore

Comunicato stampa MFE

25 aprile: la Resistenza continua. Per un'Europa unita e di pace

Il 25 aprile 2025 celebriamo l'ottantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La Resistenza non fu solo italiana, ma europea, frutto anche del progetto politico del Manifesto di Ventotene «per un'Europa libera e unita».

Anche oggi imperialismi e nazionalismi producono guerre - dall'invasione russa dell'Ucraina, alla tragedia della Striscia di Gaza, ai conflitti in Medio Oriente e in Africa - e distruggono l'ordine mondiale. Gli stati europei sono spettatori silenti e impotenti.

Tocca ai cittadini europei mobilitarsi, come contro il dominio nazifascista, per dare un futuro alla libertà e alla democrazia nel quadro dell'Unione. È il momento di dotare l'Unione Europea di una vera autonomia strategica, con una politica estera e una difesa comune. Solo un'Europa federale può parlare con una voce sola per promuovere la pace, la democrazia e i diritti delle persone, ed un ordine mondiale cooperativo per affrontare le sfide globali.

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche» (*Dichiarazione Schuman* - 9 maggio 1950)

Ricordiamo la Resistenza per costruire il futuro. Contro tutti gli imperialismi. Contro il nazionalismo che porta alla guerra. A fianco di tutti i popoli oppressi. Per gli Stati Uniti d'Europa.

Diamo una speranza all'umanità come comunità politica e di destino. Ripartiamo dal Manifesto di Ventotene.



Il pacifismo non basta

Questa edizione della Bussola federalista è dedicata a un classico del pensiero federalista: «Il pacifismo non basta» di Philip Kerr (Lord Lothian). Già un paio di frasi che si trovano nelle prime pagine del saggio - «la guerra è un'istituzione che deve e può essere abolita» e, più avanti, «la pace è la creazione di una specifica istituzione politica» - racchiudono il senso di questa riflessione, cioè l'importanza di pensare in termini istituzionali, poiché ogni passo avanti nella direzione della pace e del progresso, se non si consolida in un'istituzione, non è diverso dal masso spinto avanti da Sisifo e sempre destinato a ricadere, per usare la suggestiva metafora dell'autore.

Questo saggio (il cui testo completo è disponibile sul sito <https://federalunion.org.uk>) è stato scritto in occasione della Burge Memorial Lecture, 28 maggio 1935, e in esso riecheggia infatti l'amara consapevolezza che le speranze di pace che hanno caratterizzato il primo periodo post-bellico sono state tradite e il mondo scivola verso un nuovo conflitto mondiale. Ne resta l'incredibile chiarezza sulla necessaria via da intraprendere per realizzare la pace e un monito per noi tutti.

War is not inevitable. If it comes it will be because humanity has failed to take the steps necessary to end it. What is clear, however, is that the post-war peace movement has failed, so far, to find the way to prevent war. That is why I want today to probe ruthlessly to the real causes of war and to try to set out what I believe to be the only final remedy.

The occasion of war is irrelevant. War is the *ultima ratio regum*, the legislative instrument whereby issues between sovereign states, which will not yield to voluntary agreement, can alone be settled. [...] Peace is that state of society in which political, economic and social issues are settled by constitutional means under the reign of law, and violence or war between contending individuals, groups, parties, or nations, is prohibited and prevented. **Peace, in the political sense of the word, does not just happen. It is the creation of a specific political institution.** That institution is the state. The *raison d'être* for the state is that it is the instrument which enables human beings to end war and bring about change and reform by constitutional and pacific means. [...] Never from the beginning of recorded history nor on any part of the earth's surface has there been peace except within a state. [...]

The state itself does not eschew violence. On the contrary, it claims that it alone is entitled to use violence. It could not, indeed, exist without the use of violence. [...] In one sense, therefore, the state is violence, but violence only used in accordance with law and, in a democratic and constitutional state, in the interests of the community as a whole and as a result of a decision by a majority of its citizens. [...] In the profound words of Admiral Mahan: "The function of force is to give time for moral ideas to take root".

It is my purpose today to attempt to establish three propositions. The first is that **war is inherent and cannot be prevented in a world of sovereign states.**



Lord Lothian (qui in una foto del 1935) fu tra i fondatori di Federal Union.

The second is that the League of Nations and the Kellogg Pact, however valuable they may be as intermediate educative steps, cannot end war or preserve civilization or peace. The third is that **peace, in the political sense of the word, that is, the ending of war, can only be established by bringing the whole world under the reign of law, through the creation of a world state**, and that until we succeed in creating a federal commonwealth of nations, we shall not have laid even the foundation for the ending of the institution of war upon earth.

Nationalism, at bottom, is not race or language or culture, though these are important enough; it is the feeling of common citizenship, common loyalty to the state, buttressed in every possible way by the law, by the omnipotence of the legislative and executive authority, by diplomatic antagonisms with other states, by the duty of every citizen to lay down his life in defence of the state, if it is attacked or its rights impugned. Hence, it is the anarchy of sovereign states, not race or language or culture, which is the dynamic fountain

of nationalism, the factor which stresses the separateness of every citizen from his fellow men elsewhere, which encourages him to look at international problems only from his own national point of view to view with fear and suspicion every act by another state which may affect his own state's security or prosperity.

What is it which has inexorably destroyed the real effectiveness of the League [of Nations] and is ruthlessly wading the world back to armaments, ever-mounting tariffs, poverty and unemployment, power diplomacy and war? The answer is perfectly plain. It is not the malignity of any nation. It is not general international ill-will. These factors exist. But what inflames them all, and is more important than all, is that the Covenant, like the Kellogg Pact, is built on the foundation of the complete sovereignty of the signatory and member states.

[...] **Until the peace movement realizes this central fact and base their long distance policy upon it, it will stand in the ranks of those who follow Sisyphus.** Every time it succeeds, by immense and consecrated effort, in rolling the stone of national sovereignty near to the top of the hill of international cooperation, it will find that stone slipping out of its control and rushing down to overwhelm its leaders and their followers behind them.

The League [of Nations] is a body incapable either of decision or responsibility. Its meetings may carry moral weight. It may reflect world opinion. But it has none of the attributes of power, either as government, legislature, or court. [...] No nation relies on the League for its security. It relies on nothing less than its own armaments, supplemented if necessary by a military alliance, though that alliance may be disguised in League phraseology. [...] The underlying idea at Paris in 1919 was that the United States, France, and the British Empire should collectively discharge through a League of Nations which gave representation to all peoples, the ultimate stabilizing function which Great



Britain alone had performed in the preceding century and in an even more liberal way. The possibility of this kind of stability disappeared with the withdrawal of the United States.

Some form of integration - both economic and political - is bound to come, and if this does not come by voluntary federation it will come by way of empire. The method of empire has been most commonly used to give peace to a distracted world. [...] It is true also that federation is the only lasting method of unity and peace, because it preserves those elements of freedom and justice which are the principle of vitality and growth. [...]

The essence of the federal system, the only true peace system, is the division of governmental power between two organs each responsible to the people for the exercise of the powers in its own sphere and neither having power over or being responsible to the other. [...] The only basis for a peace system is a pooling of sovereignty for supranational purposes, that is the creation of a common nationhood, above but entirely separate from the diverse local nationhoods. **To end war the principle of the state - the instrument of peace - must be applied on a worldwide scale.**

It is a sobering and a melancholy reflection that twenty years after the outbreak of the world's greatest war we should once more be drifting back to an alignment making for a repetition of the same kind of struggle but on a vaster and far more devastating scale, because we have been unable to grapple with that anarchy of state sovereignties which is the root cause of war. Is this our only destiny? [...] If another general war broke out, should we fight to perpetuate the anarchy which raised the number of sovereign states in Europe from fifteen to twenty-six and to recreate a League of sixty sovereignties which had conspicuously failed to give us peace? I think not. We should realize that if we were victorious we should have to carry the idea of the Anglo-American Treaty of Guarantee much farther and perpetuate in some form the combination of free peoples which won the war so that world war - if not local war - should be impossible again. And when we began to think in these terms, is it not certain that if we rejected the solution of empire, as we should, we should be driven to consider its only alternative, the solution of federation?

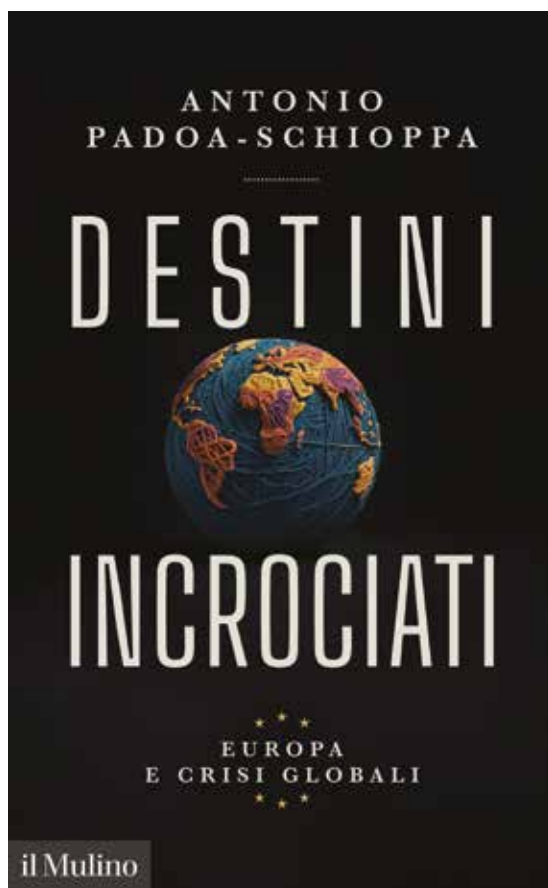
24 **IN LIBRERIA**

Un federalista davanti al presente

Antonio Padoa-Schioppa, Destini incrociati. Europa e crisi globali, Bologna, Il Mulino, 2024

Accanto a un corposo quantitativo di pubblicazioni marcatamente scientifiche, la produzione di Antonio Padoa-Schioppa, docente emerito di Storia del diritto presso l'Università Statale di Milano, ospita un significativo insieme di indagini tese allo studio dei processi politici più prossimi all'attualità. In quest'ultima categoria, oltre al saggio *Verso la federazione europea?* (2014), rientra senza dubbio il suo volume più recente, *Destini incrociati. Europa e crisi globali* (2024). L'urgente confronto con il presente posto a fondamento del testo è ciò da cui dipendono alcune delle peculiarità che lo denotano, come la scelta di concludere la trattazione con una lettera aperta alla presidente della Commissione europea in carica, Ursula von der Leyen. Tale lettera reca una data ben definita: 1° settembre 2024. A una simile altezza cronologica la rielezione di von der Leyen a presidente della Commissione si era già verificata; tuttavia, fatti come la vittoria di Donald Trump erano ancora di là dal concretizzarsi. Una domanda, allora, si solleva con immediatezza: la mancanza di riferimenti al nevrotico turbinio di eventi innescato dalla seconda presidenza di Trump, dalla 'guerra dei dazi' con la Cina di Xi Jinping all'aspro scontro con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, riduce forse la rilevanza delle considerazioni espresse da Padoa-Schioppa? La risposta, come si vedrà più avanti, è del tutto negativa: seppure incentrato sugli scenari che il mondo si ritrova ad affrontare in questo torno d'anni, *Destini incrociati* è un volume incompatibile con la categoria degli *instant books*; piuttosto, **si configura come un saggio capace di indagare organicamente, con gli strumenti propri dello studioso, le criticità del panorama mondiale.**

Assodato che i temi discussi da Padoa-Schioppa risultano tutti fortemente aderenti alla contemporaneità, pare significativo evidenziare che già all'interno dei presupposti che orientano le argomentazioni dello studioso si distingue l'inconfondibile lungimiranza di chi osserva il nebuloso affastellarsi dei fatti con sguardo



lucido e idee salde. Un problema e una soluzione rappresentano gli assi cartesiani in rapporto ai quali si svolgono le riflessioni di Padoa-Schioppa. Il problema, scomponibile in un'intricata molteplicità di questioni, è costituito dall'epocale compresenza di più crisi le cui conseguenze possiedono dimensioni planetarie – non più, dunque, statali o continentali. **La soluzione**, chiara tanto nella sua configurazione ideale quanto negli ostacoli che la realtà le pone davanti, **è duplice: da un lato, la continua implementazione di un organismo sovranazionale come l'ONU**, ossia un ente in grado di offrire rappresentanza a tutti gli Stati del globo, di tutelare la pace mondiale e di consentire una gestione coordinata degli scenari di rischio e tensione; **dall'altro, il completamento dell'Unione europea**, paragonata a una «grande cattedrale alla quale manca una navata con la volta soprastante» (p. 196). Secondo Padoa-Schioppa, infatti, l'Unione può costituire un «elemento vitale entro un ordine multilaterale del pianeta» (p. 195) a patto che adotti definitivamente l'assetto federale inscritto nel suo disegno originario. Unicamente il compimento di un simile

obiettivo – «il solo vero contributo dell'Europa alla civiltà nel XX secolo» (p. 156) – garantirà all'Unione un ruolo determinante nella definizione degli equilibri mondiali, un ruolo mediante il quale far valere la specificità del contributo e del patrimonio europei.

Stanti tali constatazioni di fondo, il primo capitolo offre al lettore una variegata rassegna dei maggiori problemi oggi legati al contesto globale – dalla contrazione della biodiversità al cambiamento climatico, dai limiti d'azione delle ONG all'inerzia degli apparati di governo

delle burocrazie nazionali. I capitoli successivi, invece, sono specificamente dedicati alle varie sfide imposte dalla realtà odierna: oltre alla crisi ambientale, Padoa-Schioppa sonda questioni come la necessità di un esercito e di una fiscalità direttamente controllate dall'UE, nonché temi quali il contrasto delle disuguaglianze in relazione alla realizzazione di investimenti di matrice europea. Nei capitoli conclusivi a sveltare sono soprattutto materie come **gli impedimenti internazionali all'istituzione dell'ordine federalista e le similarità tra cultura occidentale e cultura orientale** – un capitolo, quello relativo a quest'ultimo argomento, caratterizzato da pregevole erudizione. Le disamine enunciate si articolano sempre secondo una prospettiva coerente con i presupposti di fondo del volume: la trattazione, pertanto, si muove sia entro il quadro globale sia all'interno dell'ambito europeo, sorretta dall'incrollabile certezza che le inquietudini attuali possano essere dissolte soltanto percorrendo la strada della multipolarità e della mediazione.

La conformazione del testo è largamente contraddistinta da un approccio interdisciplinare:

benché l'impostazione storico-giuridica sia prevalente, la ponderata bibliografia che compare nelle note – a eccezione di alcune lacune – riflette il complesso sistema di nodi che avvince l'una all'altra le problematiche analizzate, rendendo vano qualsiasi tentativo di comprensione monolitica del presente. Se all'apparato bibliografico, inoltre, si sommano le citazioni in esergo, dal volume emerge un'affascinante biblioteca tra le cui mensole albergano classici della cultura occidentale come Dante e Kant, economisti insigniti del premio Nobel quali Stiglitz e Sen, notevoli giuristi come Luigi Ferrajoli, pensatori legati al mondo orientale quali Zhao Tingyang, figure capitali come quella di Jean Monnet. Di qui il carattere panoramico, se non dossografico, che la trattazione talvolta assume, soprattutto laddove Padoa-Schioppa ritiene importante ripercorrere le proposte più illuminanti rispetto alle esigenze dettate dalle crisi globali – si pensi al rapporto di Enrico Letta sul mercato unico europeo.

Oltre che per i pregi finora illustrati, il volume si profila con autorevolezza anche in ragione delle scelte metodologiche di Padoa-Schioppa. **Il testo, infatti, sistematizza con chiarezza il denso coagulo di crisi e prospettive legate ai livelli europeo e globale – un esercizio al quale, in tempo di costanti semplificazioni, ben pochi sono disposti.** Tale operazione è condotta con notevole competenza: in capitoli come quelli riguardanti l'esercito comune e la fiscalità europea, ad esempio, le normative dell'Unione sono vagliate con acume, fino a dimostrare limpidamente come l'assetto in vigore consenta già di porre in atto piani di natura federalista. Non meno significativa è la componente divulgativa del testo, volta a spiegare con agilità e lessico accessibile anche nozioni squisitamente tecniche – è il caso di dispositivi come la 'clausola passerella' o la procedura di 'cooperazione rafforzata'. La vis programmatica del volume, infine, ne anima le pagine con coraggio e razionalità: ciò risulta significativamente perspicuo in sezioni quali il quarto capitolo,

dove Padoa-Schioppa architetta in maniera brillante l'Europa del futuro a cominciare da un'accorta selezione di parole-guida: federazione, innovazione, sostenibilità, autonomia, democrazia, vocazione cosmopolitica, continuità. Un dizionario essenziale per una partita dall'esito cruciale: *Destini incrociati* è anche un monito, un invito a camminare convintamente verso un domani di federalismo, cooperazione globale e pace diffusa.

Francesco Formigari

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Gianluca Bonato

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di RedazioneDavide Negri, Alberto Gasparato
Lorenzo Epis (copertina)**Impaginazione grafica**

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

**e-mail**

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

